Anno XXXII. — Num. 4. 22 Gennaio 1905. (Con incisione fuori testo).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

Testo: Corriere (I nuovi ministeri in Spagna e in Austria. La crisi francese. La reazione conservatrice in Italia. Odj e amori attorno a Crispi. La neve. Le 100 000 lire del re per l'Esposizione di Milano), *Cicco e Cola.* — Accanto alla vita (Il monumento a Vittorio Emanuele sul Campidoglio. Lungaggini, misteri e commissioni. I canti delle reclute e la verità storica. Americani ed europei nelle tenebre. Come parla Combes. Giolitti e Combes), *Il Conte Ottavio.* — Rivista teatrale: "Il Re Burlone „ di Gerolamo Rovetta, *Leporello.* — Il Petrarca e Giulio Cesare, *Enrico Carrara.* — Tra le Oasi e le Sirti: Il castello del Pascià, *Domenico Tumiati.* — Attualità illustrate (Il bacino di carenaggio a Venezia. Il monumento di Crispi a Palermo. Dopo la resa di Port-Arthur). — **La Settimana.** Caricature. Notereile Necrologio. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: Le onoranze a Crispi a Palermo (2 dis.), *fot. Interguglielmi.* — Nel Parco di Milano a metà gennaio, *R. Salvadori.* — "Il Re Burlone „ (5 dis.) *R. Salvadori.* — Vedute di Tripoli (4 dis.) — Il nuovo bacino galleggiante di carenaggio a Venezia (2 dis.), *fot. Salviati.* — L'idea antica della guerra, allegoria di *Rubens.* — La guerra nella realtà moderna, *A. Landini.* — Convoglio di approvvigionamenti giapponesi verso Port-Arthur, *R. Salvadori* — La Commissione d'inchiesta per l'incidente di Hull a Parigi, *fot. Utin, Trampus.* — RITRATTI: Gerolamo Rovetta, autore della nuova commedia "Il Re Burlone „. Paolo Gautsch, nuovo primo ministro d'Austria. Paolo Doumer, nuovo presidente della Camera francese. Il generale E. Azcárraga, nuovo primo ministro in Spagna.

A QUESTO NUMERO È ANNESSA FUORI TESTO UNA GRANDE COMPOSIZIONE DI F. MATANIA: **Uscita della guarnigione russa dalla piazzaforte di Port-Arthur.**

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1425 DI A. FEIGL, VIENNA.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1422:

(THOMPSON)

BIANCO.	NERO.
1 C e3–c4	1 R e4×f3
2 C c4–d2 matta.	
(a)	
1	1 R e4–d5
2 C h7–f6 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. E. ed H. Frau, Lione; S. Sallustio Regii, Torino; Friedrich Wilhelmy, Londra; L. Seculles, Budapest; A. Tamisari, Sabbioncello; E. Bourget, Parigi; chim. F. Labella, Isernia; G. Francisci, Cagliari; M. De Gennari, Napoli; U. Giberti, Brescia; L. Fanti, Livorno; G. Agnesina, Treviso; G. Beghini, Mantova; Fl. Floridi, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia mnemonica dantesca. (32

SGUARDO

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Certi amici, chiassoni e scapestrati,
M'adescano con dolci paroline,
Ma non son *tutto*, e quindi *cor* non *lati*,
Che per essi prevedo brutta fine.

Elios.

Anagramma.

Fiori appassiti.
Quadrupedi mansueti anagrammati,
Diventano pennuti e.... saporiti.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 2:

SCIARADA ALTERNA:
GE-RE-MI-A.

CAMBIO DI CONSONANTE:
INCANTO — INCAUTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

PICCOLA POSTA.

L. F., Trento. — Per questa benedetta fasciatura del giornale tutti i soci hanno un pensiero diverso. Se lo pieghiamo in due, come vorrebbe Lei, molti si lamentano che il giornale prende una piega poco graziosa.

Tutto sta nel saper bene levare il giornale dal rotolo, il che è facilissimo introducendo il dito nel vuoto del rotolo e girando da destra a sinistra; appena il fascicolo è leggermente attorcigliato al dito, si estrae, lasciando intatto l'involucro esterno.

Del resto stiamo studiando un modo più semplice con una fasciatura speciale.

DAL MIO TACCUINO (disegni di *Momo*).

Gli Stati Uniti non hanno crediti nel Venezuela.... ma vi prendono possesso.... per garantire i crediti degli altri!!

Il 101° uniforme (di capitano generale spagnuolo) mandato dal re più piccolo all'imperatore più granue.

Metodo lodevole della portinaia Menard coi *reporters*, per ottenere una versione unica ed accettabile dell'affare Syveton.

Ecco a cosa si ridurrà prodigando mezzo miliardo per volta per rifare la flotta.

L'ineffabile Enrico pronto ad andare in *domo petri*, la sola gloria che manca a tanta gloria!

Anna Perenna

DI **Antonio Beltramelli**

Un vol. in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

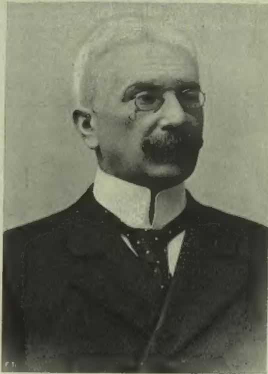
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 4. - 22 Gennaio 1905. Centesimi 60 il numero.





Le onoranze a Crispi a Palermo. — La statua nella Piazza delle Croci e La traslazione della salma nella chiesa di San Domenico.
(Fotografie Interguglielmi).



Fot. Victor Angerer, Vienna.

PAOLO GAUTSCH
nuovo Primo Ministro d'Austria.



Fot. Léon Bouët.

PAOLO DOUMER
nuovo Presidente della Camera francese.



Fot. B. Lauro, Nizza.

E. AZCÀRRAGA
nuovo Primo Ministro in Spagna.

CORRIERE.

È un gran *chassez-croisez* di ministeri in tutta Europa.... tranne che da noi.

La Spagna si presenta con un ministero nuovo — il ministero Azcàrraga succeduto al ministero Maura — conservatore anche il nuovo, come il vecchio, com'erano conservatori i ministeri di Silvela e di Vigliaverde.

Il vecchio generale Azcàrraga, già presidente del Senato, è in Ispagna una specie di valvola di sicurezza: quando la situazione è confusa, quando il sovrano non riesce a vedere chiaro a chi rivolgersi, viene chiamato Azcàrraga, ed Azcàrraga si sobbarca. È un vecchio conservatore, ma non ha gli spiriti battaglieri del giovane Maura. Non ha nemmeno grandi ideali di governo. Richiesto dai giornalisti che cosa farebbe il nuovo ministero, rispose, sorridendo: “Quello che faceva il ministero precedente!... „ Durerà un pezzo? Chi lo sa? Forse più del ministero Maura. Non inspira amori, ma nemmeno grandi avversioni; a cominciare dal re Alfonso, che con Maura non si trovò d'accordo, nè sulla nomina del capo dello stato maggiore generale.... nè sulla libertà di andare in automobile.

Un nuovo ministero lo ha da pochi giorni anche l'Austria. Il vecchio imperatore e re Francesco Giuseppe ne aveva già abbastanza della lotta del primo ministro ungherese Tisza con l'ostruzionismo magiaro; ed ecco capitargli una crisi ministeriale in Austria, con le dimissioni di Koerber.

— Ma perchè mai volete andarvene, proprio in questo momento di confusione parlamentare?

— Maestà, soffro terribilmente di neurosi gastrica!...

Questo sarebbe stato il dialogo finale fra sovrano e ministro, ed è indubitato che il signor De Koerber da un pezzo è malato, molto malato: ma più malata di lui è la situazione parlamentare austriaca. Egli aveva contro, per i fatti di Innsbruk, i tedeschi assai più che gl'italiani; aveva contro gli czechi, non paghi che uno czeco, il Randa, fosse stato chiamato nel ministero; e tutto questo gli aggravava i tormenti della neurosi gastrica, dopo cinque anni di travagliata vita ministeriale.

Sarà meno travagliata l'esistenza ministeriale del dottor Paolo Gautsch che gli succede? Egli è ancora giovane, non avendo che 54 anni; e il barcamenare fra gli umori delle diverse nazionalità rappresentate al Reichsrath gli è arte familiare fin da quando fu chiamato a succedere, ancora come presidente, al combattuto ministero del conte Badeni. Ma anche allora non gli riuscì a mettere d'accordo tedeschi e czechi, spiacque eziandio agli ungheresi, e finì coll'andarsene alla presidenza della suprema Corte dei Conti, che ora lascia per tornar primo ministro. Riescirà meglio adesso?

Anche la Danimarca e la Grecia si stanno godendo cambiamenti di ministero, e vi annoierebbe troppo il raccontarne le ragioni metafisiche. Più divertenti, sono nella Francia sempre teatrale, le dimissioni di Celestino Combes. Ci voleva la sua tenacia di vecchio parlamentare settantatreenne per durarla come l'ha durata sin qui. Tutti i giorni una discussione politica, tutti i giorni una questione di fiducia, tutti i giorni un voto, con una maggioranza di sei, di otto, di dieci, per il ministero. L'ultima, quella di sabbato sera, è stata di sei voti; ma pochi giorni prima c'era stata l'elezione di un avversario, Paolo Doumer, a presidente della Camera, invece della rielezione del fido Brisson: alla distanza di quattro giornate, una maggioranza di 25 voti contro il ministero, a scrutinio segreto, e di 6 voti a favore, a scrutinio pubblico. Questa è la metafisica dei politicanti di tutti i paesi; ma evidentemente la posizione era insostenibile. Non ci voleva meno di un incisore di conii come Doumer per intaccare il “blocco „ formatosi attorno a Combes. Questi aveva resistito alla violenza brutale di Syveton contro André; ma la designazione di un presidente avversario non poteva passare senza conseguenze, per un ministero che ha accumulati contro di sè odii, passioni, ricambiati con una politica aggressiva e violenta. Resistere all'invadenza dell'anticlericalismo può inspirare una buona politica, ma fare dell'anticlericalismo per l'anticlericalismo, come l'arte per l'arte, non va in nessun paese, e in Francia meno che altrove.

Poi, il perturbamento dell'esercito col procedimento delle “delazioni „; il perturbamento della marina, con le volate umoristiche di Pelletan, inquietava i patrioti francesi — non solo quelli di parata del “nazionalismo „ stridente, ma quelli veri, fidi alla Repubblica e ad una politica laica e riformatrice. Doumer, già ministro delle finanze con Bourgeois, e già governatore dell'Indo-China, è stato il *trait-d'-union* per tutti i malcontenti; e Combes si è dimesso, dopo avere respinto sdegnosamente l'atroce scherzo di Baudry-d'Asson, il più monarchico e il più eccentrico dei deputati francesi, che voleva mettere in capo al vecchio Celestino una casseruola di rame fiammante. E perchè una casseruola? Era un'allusione volgare alla questione della “delazione. „ In Francia i delatori, in gergo, si chiamano *casserole!...*

Chi succederà al primo ministro che resterà famoso nella storia di Francia col soprannome di mangiafrati o mangiamonache?... Nulla si sa ancora di preciso.

Un lutto improvviso ha colpito Emilio Loubet, il presidente della Repubblica. A Montelimar, nella vecchia casa, in mezzo alla semplicità nella quale allevò il figlio salito tanto alto, è morta la mamma Loubet, a 93 anni!... Che bella età; e quale soddisfazione chiudere tranquillamente gli occhi vedendosi a lato un figliuolo il cui dolore sarà diviso.... ufficialmente.... da tutta la Francia e da tutti i grandi amici che la Francia, impersonata in Emilio Loubet, ha ora nel mondo!

I funerali saranno semplicissimi, come tutta la vita della buona signora. Dopo, Loubet ripiomberà nell'ingranaggio, e sapremo se attorno al Rouvier, o a quale altro, si rinsalderà il “blocco „ che deve salvare la Repubblica dalle esagerazioni dei nazionalisti, dai rancori dei congregazionisti.... e dalle pretese dei socialisti, che anche in Francia, come dappertutto, spaventano le masse borghesi.

Da noi — dove i ministeri se non si sfasciano da per loro, non c'è nessuno che pensi a buttarli giù — da noi la avversione alle tendenze socialiste appare in tutte le occasioni. Guardate le ultime elezioni parziali. Se si eccettui Budrio, cittadella del socialismo rurale bolognese, da per tutto altrove i socialisti hanno diviso coi repubblicani l'onore di essere battuti *à plate couture*. A Lendinara, il Valli ha battuto il Badaloni, mentre i socialisti, padroni di Badia Polesine, credevano di vincere anche là; a Bologna nel II collegio contro Andrea Costa, che sperava di poter offrire un nuovo collegio al partito, ha vinto il ministeriale Alfonso Marescalchi, nonostante le grandi ripugnanze inspirate dalla sua precedente condotta politica; a Reggio Emilia, dove i socialisti da lungo tempo hanno assoluto l'impero, è stato battuto, dal moderato e giovane avvocato Spallanzani, il mite, il commovente Prampolini, contro la cui persona, forse nemmeno nel battagliero ambiente di Reggio, non vibrano animosità, e che alla Camera in quattro legislature seppe ottenere sui più opposti banchi facili e larghe simpatie. Ma, tant'è, il paese, nelle sue manifestazioni legittime e pacifiche, si schiera verso gli elementi che rappresentano l'ordine; perfino quelle regioni dove le cause del malcontento sono profonde e diffuse, per esempio in Sardegna. Anche là il portavoce di tutti i malcontenti, il repubblicano Garavetti, vecchio parlamentare, rispettabile, simpatico a tutti nella Camera, è stato battuto dal candidato dell'ordine, dal candidato costituzionale. A Terni altrettanto, a tutte spese di repubblicani e socialisti. A Genova, nelle elezioni comunali di domenica, nessun socialista è riuscito ad entrare in consiglio comunale ed è passata intera la lista clerico-moderata. La ministeriale *Tribuna* confessa che “la reazione prodottasi nel corpo elettorale è più profonda che non paresse. „ E allora? Un giornale socialista,

☛ ***A questo numero è annessa fuori testo una grande composizione di F. Matania:***

La uscita dei prigionieri russi da Port-Arthur.

NEL PROSSIMO NUMERO:

L'ORA DIVINA

Racconto di

Edmondo De Amicis

ma forte loico, il *Tempo*, ne argomenta: e allora "ci pare che l'on. Giolitti, restando al potere, truffi l'on. Sonnino „!

*

Palermo, il 12 gennaio — anniversario della rivoluzione palermitana del 1848 — ha collocato in San Domenico, nel Pantheon degl'illustri siciliani, le spoglie mortali di Francesco Crispi, al quale ha inaugurata una statua su pubblica piazza, dopo quattro anni dalla morte. Nemmeno questa ha bastato a fare attorno al nome dello statista siculo un poco di calma equanime. Odii inestinguibili e amori indomati, oggi, come quando era vivo. Da una parte hanno evocato a sproposito un vecchio epigramma di Giovanni Prati; dall'altra hanno pubblicate lettere a Crispi di caporioni radicali attestantigli devozione. Il Marcora, l'attuale presidente della Camera, nel 1891, quando Crispi era all'apice della potenza politica, gli scriveva supplicandolo a risponderigli, dicendogli che non sapeva darsi pace per il suo silenzio, e confessavasi più che lieto — è mai possibile?! — di non essere stato rieletto deputato pur di liberarsi della *compagnia* di chi non rispettava l'amicizia di esso Marcora per Crispi. La compagnia, salvo errore, chiamavasi Mussi e Cavallotti!... L'ingiuria massima che si è creduto scagliare contro il Crispi fu che oratore degno di lui sarebbe stato Nunzio Nasi; ma sull'*Ora* G. A. Borgese declama: "il ricordo del temerario è amaro alla genia dei vigliacchi. „

Più forte ancora, è il grido che manda sul suo *Mattino* Edoardo Scarfoglio. Ci piace citarlo, giacchè nella sua brevità, e se volete anche nella iraconda parzialità, è uno squarcio meraviglioso di eloquenza giornalistica:

"Comunque si giudicasse Crispi, quali che fossero le lacune e le oscurità del suo spirito ancora immerso nel romanticismo, è incontestabile ch'egli era l'ultima incarnazione dell'idea dello Stato. All'infuori di lui, non v'era in Italia un uomo politico che avesse una concezione completa dello Stato. Per l'uno lo Stato era il Fisco, per l'altro era il Carabiniere, per i più era Montecitorio: per lui solo era la potenza e la grandezza della patria nel presente e nel futuro, era il concorso di tutte le energie della razza per la sua conservazione e pel suo incremento.

"Avrebbe dunque dovuto essere conservato, fra la venerazione del popolo, come una sacra reliquia, sino a che un nuovo mondo d'idee non fosse nato a sostituire quelle di cui egli era l'ultimo depositario.

"Questo popolo insensato l'abbandonò invece ai farisei, e senza batter ciglio lo vide colpire alle spalle, e con supina imbecillità ne contemplò la spoglia trascinata per le vie e dilacerata dai cani.

"Ed ora? Ed ora quello che era fatale si compie.

"L'Italia non è più uno Stato, non è più una nazione, non è più una potenza: è una accozzaglia incoerente di genti che un mutuo odio arma le une ai danni delle altre, accozzaglia che va alla ventura pel mondo, incontro a un oscuro avvenire. Abbiamo al confine l'esercito austriaco, in assetto di guerra, pronto ad ogni evento: abbiamo in casa la rivoluzione in permanenza. E nulla possiamo fare: lo Stato, tutto quanto assorbito dalle sue lotte coi ferrovieri, coi maestri di scuola, con i fattorini postali e telegrafici, è come un infermo che mal si difenda da una turba di monelli; la vita nazionale, tutta quanta schiacciata sotto la pressione della questione operaia, non è più se non una lunga agonia.

"O Francesco Crispi, quando noi, rimasti soli, continuavamo a gridare che in te si erano uccise la forza e la fortuna d'Italia, molti ridevano. Ma qual'è l'italiano che non chini la testa, udendo ora ripetere questa grande verità?

"TARTARIN. „

Attraverso l'esuberanza del polemista formidabile, che non ha uguali nel giornalismo nostro, ci sono pur troppo molte verità che molti sentono lasciando a lui solo il coraggio temerario di affermarle.

*

Scrivo davanti a tutta una grande distesa di neve. A Lecce l'hanno alta un metro; a Roma ne sono coperte le alte cupole; a Genova la Lanterna ed i forti; qui a Milano, nelle radure del parco, misura trenta centimetri. Ora il parco è, qua e là, tutto steccati e fossati, poichè fervono i lavori per l'Esposizione del 1906, sulla quale cominciano a fondarsi grandi speranze. Sapete già che il Parlamento le ha regalato, per Natale, mezzo milione. Ora è la volta del cospicuo dono del Re — centomila lire!... Milano saprà dare e fare il resto; e i lavori nel parco continuano.... malgrado la neve, che continua a cadere.

18 gennaio. CICCO e COLA.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il monumento a Vittorio Emanuele sul Campidoglio. – Lungaggini, misteri e commissioni. – I canti delle reclute e la verità storica. – Americani ed europei nelle tenebre. – Come parla Combes. – Giolitti e Combes.

Roma, 12 gennaio, giovedì. — Si riparla del monumento a Vittorio Emanuele sul Campidoglio. Dunque è segno che esiste.

Ogni tre o quattro anni la Camera stanzia altri milioni; ogni dieci o dodici mesi una commissione composta di qualche artista e, dio solo sa perchè, di molti uomini politici si raduna, fa annunciare che s'è radunata e scompare nelle tenebre e nell'oblio; ogni settimana i giornali annunciano uno sciopero degli scalpellini addetti al monumento, con una periodicità così regolare che nelle tipografie i compositori non scompongono più il "pezzo „ su quello sciopero per poterlo economicamente adoperare la settimana seguente; dal Corso si vede da dieci o dodici anni una selva di travature contro le quali va a frangersi la tramontana che, secondo i romani, entra nell'Urbe precisamente da porta del Popolo. Ma del monumento nessuno sa nulla, — nè di quello che sarà, dato che il progetto è ormai tutto diverso dal primitivo progetto approvato, ventidue anni fa, nel 1882, nè di quello che costerà, nè dell'epoca in cui sarà finito.

Adesso, a tutto questo mistero, si è aggiunta l'affettuosa pietà per la grave malattia dell'architetto Giuseppe Sacconi. E chi osa porre una di quelle tre domande è accusato non solo di poco rispetto per l'arte e per la secolare lentezza necessaria alla prodigiosa nascita d'un'opera d'arte, ma anche di lesa umanità. La situazione è difficile....

Poi vi sono tutte le questioni connesse, — e sconnesse: la questione politica perchè il Vaticano guarda il nuovo Campidoglio e il monumento rappresenta di contro a San Pietro la terza laica Italia, ecc.; la questione elettorale perchè la pietra scelta per la costruzione di questo monumento romano non fu, come da secoli mille architetti in mille edifici gloriosi avevano qui scelto, il travertino, ma il botticino di Brescia, poichè un illustre deputato di Brescia era allora ministro, ecc.; la questione economica perchè alcuni stipendii, a cominciare da quello del conte Sacconi, dureranno quanto durerà la costruzione del monumento e i malevoli dicono che per ciò è bene che la costruzione duri a lungo; la questione della capacità delle cave perchè queste benedette cave bresciane, poco abituate a gittar pietra per la costruzione di monumenti romanamente imperiali, non dànno che una data quantità di pietra all'anno, per coprire con quasi ventiquattromila metri cubi l'enorme mole che occuperà dodicimila metri quadrati; la questione della direzione che adesso s'è divisa in due, quella tecnica al genio che molti chiamano Civile, quella artistica al Sacconi....

E adesso ci si aggiunge una questione che diremo di collaborazione. L'Unione degli Artisti vuol collaborare a qualunque costo e, presieduta dallo scultore Ferrari che pure ha avuto l'incarico del monumento a Mazzini senza nessun concorso, ha gridato in un bell'ordine del giorno distribuito ai giornali cittadini che è tempo di mettere a concorso tutta la folla delle statue del monumento a Vittorio Emanuele. E il Sacconi, dal suo rifugio lontano, invece vuole avere tutta la responsabilità d'una libera scelta, — che intanto non fa.

Ultimo, e non definitivo problema, si presenta poi quello della statua equestre che nel 1884 fu per quattrocentomila lire in un pubblico concorso affidata ad Emilio Chiaradia. Chiaradia ha avuto il torto di morire. E adesso la sua statua, collaudata da dieci o dodici giurì in vent'anni, non piace più a nessuno. Bisogna farne un'altra. Credo che anche la suddetta Unione degli artisti, interrogata e anche non interrogata, sarebbe di questo parere....

Intanto la Commissione artistico-politica pel monumento a Vittorio Emanuele s'è radunata con molta solennità. Ma di tutte queste questioni che erano quelle urgenti, a leggere i suoi comunicati ufficiali ai giornali ufficiosi, non s'è occupata. Di che cosa si sarà mai occupata? Mistero.

Dolce paese di bellezza, l'Italia!

*

13 gennajo, venerdì. — Alcune nuove reclute hanno traversato Roma cantando l'Inno dei lavoratori che è un inno socialista e perciò è rivoluzionario in uno stato borghese. Secondo altri giornali, fra i quali sono giornali dell'ordine e giornali sovversivi, le reclute cantavano la *Bella bionda....*

Da questo si può capire che cosa allegra è la storia.

Qui si tratta di persone vive, d'un fatto accaduto jeri, per la strada, di pieno giorno, alla presenza di qualche centinajo o, durante tutto il tragitto, di qualche migliajo di cittadini fra i quali i sordi potevano raggiungere appena la modesta proporzione del due o del tre per cento. Eppure l'accordo è impossibile.

Come volete che uno legga con serietà e discuta con pazienza sulla nascita di Romolo, sulle abitudini di Nabucodonosor, sulle signore di Sardanapalo, sulla morte di Cesare o sul latino di Carlomagno? I documenti.... Che documenti? Qual documento dovrebbe essere più sicuro dell'udito di un uomo normale? Uno canta, noi due ascoltiamo. Io giuro che quel tale canta:

Su, fratelli, su, compagni,
Su, venite in fitta schiera....

ed ella, caro lettore, afferma a me e ai posteri che invece quello stesso cantante urla:

La bella bionda, l'è dispiacente
Per la partenza dello studente....

Se oggi è possibile questo contrasto, fra una settimana è possibilissimo che un nuovo Tito Livio affidi alla storia il racconto della partenza dei coscritti del 1905 al canto del *De profundis:* e ciò sarebbe terribile, in momenti di reviviscenza cattolica.

Il mondo è la nostra rappresentazione, affermano i Kantiani. Quest'aneddoto ne è una prova palmare. La ricerca della verità oggettiva è una follia anche sui fatti che accadono o meglio che noi vediamo e crediamo accadere sotto i nostri occhi. Le testimonianze in un processo, specialmente in un processo italiano che duri tranquillamente quattro o cinque anni, sono di fatto un'altra follia. Figuriamoci i documenti storici.

Mi hanno insegnato che la storia è la maestra della vita. Invece la storia è l'umilissima serva della vita, e gli stessi documenti, secondo i tempi, le mode, i gusti degli storici, possono significare due cose opposte, oggi per provare che Lucrezia Borgia era un poco indifferente ai rapporti di parentela, domani per dimostrare che era una santa.

E quest'è, dopo tutto, una consolazione, perchè ognuno può fabbricarsi con un piccolo sforzo la verità che gli accomoda o che gli piace, invece d'essere carcerato in una verità nuda, ostile ed infrangibile. Oggi poi la storia è in un momento di tenerezza, e mentre gli psichiatri cercano gli eroi per farne dei delinquenti, essa si affanna a cercare i delinquenti per farne degli eroi. Assomiglia al Prete Pero di Beppe Giusti

Che tagliato a perdonare
Dove stava confessare
Scrisse: Datur omnibus....

Dunque non ci lamentiamo.

*

15 gennaio, domenica. — Dove si vede ancora una volta come gli Americani siano gente pratica.

Vi siete mai trovati in Italia, in Francia, in Germania e magari in Scandinavia a un ballo affollato in cui d'un tratto si spenga la luce elettrica? Se non vi ci siete trovati, conoscerete qualche amico e meglio qualche amica che hanno veduto il miracolo. Il buio, almeno in Europa, induce l'uomo in tentazione, forse perchè gli suggerisce il sonno e quindi il sogno e quindi l'attuazione dell'impossibile. Così, quando si riaccende la luce, voi trovate su cento almeno dieci persone visibilmente turbate, impallidite o arrossite per l'improvvisa apparizione del sogno suddetto, e molto più vicine che d'abitudine, certo per istinto di difesa comune contro il terrore delle tenebre ambienti....

Ma noi siamo altrettanto mimose sensitive. La gente pratica è andata tutta in America. L'Agenzia Laffan narra da Washington al mondo quest'aneddoto persuasivo: "Iersera alla Casa Bianca durante un ricevimento al quale erano intervenute parecchie centinaia d'invitati, a un tratto la luce elettrica si spense. Quando dopo qualche istante la corrente tornò, si vide uno spettacolo strano. Tutte le signore si erano prudentemente tolti i loro gioielli e li portavano in

mano; e gli uomini non meno prudenti stringevano con ogni cautela nel pugno i portafogli gonfi di banconote „.

Popolo beato che nulla, nemmeno l'oscurità e la compagnia delle belle signore distoglie dalla difesa dei proprii interessi! Certo l'avvenire è suo e, quando sarà suo, esso se lo terrà ben stretto e non vi saranno sogni, donne o tenebre che glielo toglieranno.

E anche, che fiducia nell'onestà dei proprii simili! Pensate che il ricevimento era nella Casa Bianca, nella casa dello stesso presidente della repubblica e che perciò conteneva il fior fiore della società di Washington, di Baltimore, di Filadelfia. Ma, se nel giorno o alla luce quegli ottimi americani arrivati ai fastigi del potere e degli onori fanno finta di stimarsi l'un l'altro profondamente, appena la luce si spegne, la sincerità torna a galla e.... ladro tu, ladro io....

La vita di società in America dev'essere deliziosa.

Intanto penso con invidia a quanto devono essersi divertiti in quei minuti di notte fonda i giovani diplomatici italiani o francesi che avevano la mente libera, — e anche il gesto.

16 gennajo lunedì. — Combes si dimette.

Ho parlato una sola volta con lui. Eran presenti Anatole France, Jean Jaurès e molte signore. E al confronto di France e di Jaurès conversatori abbondanti e squisiti, — quegli arguto tranquillo paradossale e letterariamente perfetto, questi convinto ardente e ridondante — Combes, più che parlare, interrompeva. Piccolo, appena pingue, coi capelli, i baffi e la barbetta bianchi lucidi e lisci, la carnagione rosea, lo sguardo nero e mobilissimo, egli ascoltava con un sorrisetto più degli occhi che delle labbra il discorso e le obiezioni altrui aspettando che apparisse il punto debole; e placido, le due mani dietro la schiena, vi scagliava un'esclamazione come una freccia nella commessura d'una corazza. Se l'altro s'interrompeva, ferito, egli alzava bonariamente le spalle e se ne andava a parlare con altri o ad ascoltare un altro gruppo in fondo alla sala; se l'altro invece seguitava e lo strale sembrava spezzato sul ragionamento compatto, Combes aspettava; al più, se l'altro accennava a finire, lo eccitava con una parola a proseguire finchè gli ricapitasse a tiro una frase incerta e un argomento malfermo. E ricominciava il gioco, ma con l'indifferenza del pescatore che solleva d'un colpo la lenza e adagio la riaffonda se trova l'amo intatto.

Ma alla Camera sembrava un altro. Il suo discorso anche lì era fatto di argomenti precisi e violenti che si seguivano spesso senza un filo logico continuo o visibile, come d'un soldato che da una trincea spari a destra o a sinistra secondo che appaia la testa o l'arma d'un nemico; ma tutto il suo piccolo corpo era una pila elettrica e le frasi cariche di fluido. Il gesto era monotono, del braccio destro teso dalla spalla all'indice della mano verso questo o quell'avversario, mentre la mano sinistra afferrava dall'esterno il parapetto della tribuna e non si moveva più di lì. La voce era acuta, spesso stridula e snervante nella sua aperta insolenza. Nulla era in lui di quello che noi chiamiamo oratore parlamentare: la sua abilità era nell'assalto di fronte, con quel terribile braccio teso a indicare il bersaglio; e sempre parlava volgendo le spalle ai suoi, alla Sinistra.

Si diceva che i suoi amici, quando lo sapevano stanco, lo interrompevano per dargli forza. E allora, quando l'interruzione veniva dalla sinistra



O' Beirne, agente britannico — Solange Bodin, segretario — Amm. Davis, americano — Amm. Spaun, austriaco

Parigi. — LA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER L'INCIDENTE DI HULL (fot. Hutin, Trampus e C.).

alle sue spalle, egli aveva un sussulto, la sua mano stringeva più nervosamente il parapetto; ma egli non si voltava, e non scendeva finchè almeno per una volta non aveva veduto tutte le destre in piedi urlargli contro il loro odio a braccia tese e a fauci aperte.

Allora si riposava, si asciugava il sudore, si stirava la barbetta, si assestava il soprabito nero sul panciotto bianco, — soddisfatto. E appena i clamori cadevano, se ne andava e ricominciava...

Quella sera parlammo dell'onorevole Giolitti, cui anche i suoi amici riconoscono, credo, un temperamento e una fede abbastanza diverse, — e del divorzio. E io descrissi la teoria dell'onorevole Giolitti che dichiarava di essere personalmente favorevole al divorzio; ma come ministro credeva che il divorzio fosse inopportuno. Combes mi guardò stupito:

— *En êtes vous sûr?*

E poichè io riaffermavo, si volse a Jaurès quasi a proporgli il problema insolubile:

— *Ça doit être bien incommode d'avoir deux opinions à la fois.*

IL CONTE OTTAVIO.

Il bacino di carenaggio a Venezia e gli scioperi.

Finalmente, dopo quasi quaranta anni di aspirazioni, anche Venezia ha il suo bacino di carenaggio galleggiante, a merito della Società dei Cantieri Liguri e Anconitani. Il bisogno era urgente perchè il continuato approdo di vapori bisognosi di raddobbo e costretti a ripartire senza ripulirsi era quasi quotidiano, essendo i bacini del R. Arsenale quasi sempre occupati; così i vapori aventi bisogno di riparazione lasciavano Venezia per Trieste o per altri porti più lontani con perdita di tempo e con spesa maggiore. Il desiderato Bacino è stato collocato sul Canale della Giudecca in eccellente posizione; misura 111 m. e può sollevare un piroscafo di metri 120 e della portata di 5500 tonnellate con una immersione di metri 8,50: all'uopo è stato adottato il migliore sistema fino ad ora conosciuto; la sua costruzione tutta in ferro è perfetta, con compartimenti stagni per 6000 tonnellate di acqua, le quali mercè le poderose quattro pompe onde è fornito vengono espulse in circa un'ora. L'operazione di immersione non dura più di un'altr'ora; cosicchè la perdita di tempo è minima pei vapori che entreranno nel Bacino.

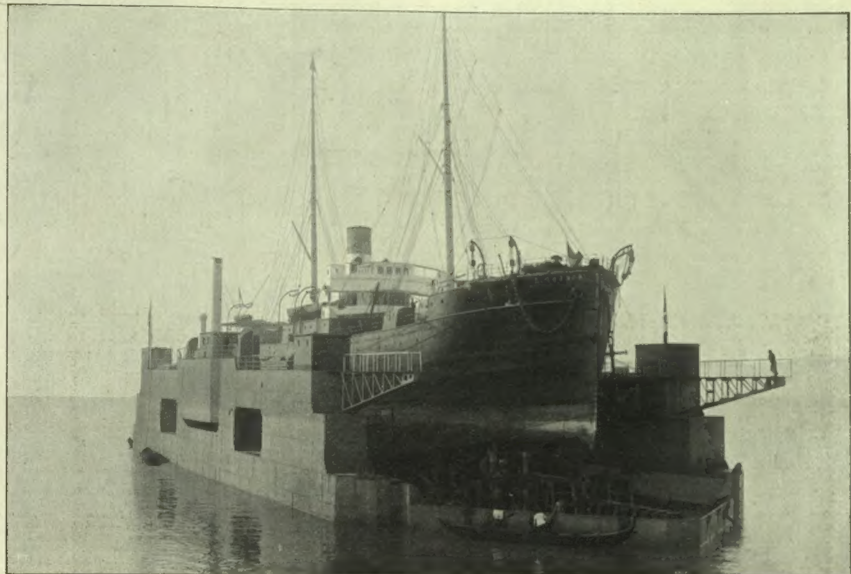
Venezia abbisognava veramente di quest'opera marittima; come abbisogna dell'assiduità e della disciplina di tutti i lavoratori addetti ai suoi scali ed ai suoi cantieri. La concorrenza che Trieste e Fiume fanno a Venezia è grande, e non ci vogliono davvero scioperi ingiustificati, come quello durato dal primo dell'anno fino a martedì scorso, 17 gennaio, e, grazie alla fermezza dei negozianti veneziani (la cui condizione è tutt'altro che invidiabile) chiusosi con la sconfitta completa degli scaricatori del porto, sobillati dai predicatori della Camera del Lavoro. Gioverà la dura lezione?!...

Il monumento di Crispi a Palermo.

Dell'inaugurazione di due monumenti a Francesco Crispi in Palermo, avvenuta il 12 gennaio, abbiamo detto nel numero scorso; e ne parliamo anche nel *Corriere* d'oggi. Presentiamo in questo numero la statua, scolpita da Mario Rutelli, inaugurata sulla grande piazza Crispi.

Lo scultore così parla egli stesso dell'opera propria: “Ho pensato di svolgere con un gruppo allegorico il pensiero unitario che dominò la vita del sommo statista siciliano. L'Italia monarchica legasi da un lato alla Sicilia, la quale spiega il vessillo nazionale che sventolò in Salemi la prima volta nel nome d'*Italia e Vittorio Emanuele*, e dall'altro fa atto di redimere la regione napoletana. Ho collocato al sommo la figura di Francesco Crispi nella sua abituale posizione serena ed energica „.

Sulla base è scolpita la famosa frase detta da Crispi in Parlamento il 1.° maggio 1864: “La monarchia ci unisce.... „ Il monumento misura metri 10 di altezza, su di una base di 6 metri. La statua è di metri 3.50 d'altezza. Il gruppo della *Monarchia* è di metri 2.75 circa, in bronzo. La base è di granito di Sicilia.





Venezia. — Il nuovo bacino galleggiante di carenaggio nel Canale della Giudecca (fot. P. Salviati).





Il castello del Pascià.

TRA LE OASI E LE SIRTI

Il Castello del Pascià.

Tarabolusgharb, 29 dicembre.

Sollevato sulla città e battuto dal mare, il castello arabo assomiglia alla prora di una nave arenata, e il colore azzurro che ne riveste la fiancata orientale, alta e fantastica, può, di notte, far pensare a un contrafforte caduto dalle montagne lunari. È la cittadella, ove si concentra il dominio turco, e dove, in fondo alle segrete, si custodiscono i prigionieri, che da Costantinopoli vengono inviati a Tripoli in esilio.

Accompagnato dal primo Dragomanno del Consolato d'Italia, mi recai a far visita al Valì Pascià, per ottenere il permesso di avanzarmi nell'interno della Tripolitania fino al Gebel.

Il governo del Valì è gelosissimo del territorio, e sospettoso specialmente degli italiani. Io sono creduto un ufficiale con mandato militare, e spesso degli agenti mi seguono, spiando i miei passi: alla Dogana mi vennero sequestrati varii libri; fra gli altri, il meno militare, cioè *Le Mille e una Notte.*

Ai piedi del castello sonnecchiavano all'ombra di alcune palme i soldati turchi, col fez fiammeggiante; e qualche squilla rauca veniva dall'interno.

Entrammo sotto un vôlto basso, per un sentiero in salita, seguendo i passi di un dromedario, che ci precedeva, con due sacchi di calce pendenti dai fianchi; e ci trovammo, dopo poco, in mezzo a una rovina di mura bianche, di finestre, di terrazze, terminata sul cielo da larghi merli bianchi, sotto cui giacevano dei cannoni smontati.

Su e giù salivano e scendevano dei negri dal lacero koftan, portando pietre e calcina nel quartiere elevato, dove si restauravano gli appartamenti di Sua Eccellenza Regep-Pascià, maresciallo della Sublime Porta, e Valì di Tripoli. Entrando in codesti quartieri, la scena cambiò bruscamente. Fui introdotto in una larga sala rettangolare, popolata da finestre rettangolari, tappezzata da stuoie rettangolari, e circondata — ahimè! — da malinconici divani europei coperti di stoffe stampate, e difesa da tende ancor più malinconiche.

— Per il Santo Corano, io dicevo fra me; se io fossi Valì di Tripoli, vorrei che questa sala fosse un paradiso d'Oriente, e che ogni europeo, entrando, dovesse piegare il capo, abbagliato dalla luce dell'Islam. Si avanzò il primo interprete di Sua Eccellenza, e scambiò con noi alcune parole in francese; indi, dietro il paravento — ohimè, giappo-



Il mercato dello sparto.

nese! — si udì un passo premere le stuoje, e comparve il Pascià. Era un uomo di mezza taglia, dal largo torace e dalla barba corta brizzolata: vestiva il costume europeo e portava il fez.

Nella sua presenza si fondevano in un gradevole accordo l'energia militare del Maresciallo, con l'ufficiosa gentilezza delle maniere turche. L'occhio freddo e chiaro, pronto al comando come al salamelecco, faceva pensare all'uomo di guerra, avendo Sua Eccellenza comandato le campagne russo-turche.

Ci inchinammo, e il Pascià portò la mano al petto, indi mi porse la destra. Un negro, avvolto in un ricco costume di stoffa damascata, portò il caffè e le inevitabili sigarette.

— Lo straniero che si trova innanzi a voi, Effendi, — soggiunse il Dragomanno, — è un poeta italiano, grande ammiratore dell'arte e del costume orientale.

Il Pascià piegò il capo in segno di aggradimento.

— Vorrei far nota a Sua Eccellenza, — io dissi, — la mia sgradevole sorpresa nel trovare in Tripoli adottato qua e là il gusto europeo nella architettura e nelle suppellettili. Trattandosi della più autentica città saracena, io ardirei proporre al governo del Valì di costituire una commissione, destinata a vegliare sull'integrità del carattere artistico.

Il Pascià non parve convinto.

— Il progresso ha le sue esigenze, — egli rispose con un sorriso: — le



Per le vie.

comodità e l'economia della vita moderna impongono il sacrifizio del carattere esteriore.

— Ma possono benissimo conciliarsi, o Effendi, — io obbiettai, allora, — le necessità della vita moderna con la forma dell'arte orientale. Conosco dei palazzi nelle città d'Europa, che presentano tutti gli agi moderni, essendo costruiti nel più schietto stile arabo.

— Soltanto le persone molto ricche possono procurarsi questi lussi, — avvertì allora Sua Eccellenza; — e di fronte a merci europee a buon mercato, noi dobbiamo sacrificare le costose usanze locali.

Mi accorsi di essere di fronte ad uno dei così detti "giovani turchi", e ripresi:

— Non teme Ella, Muscir Pascià, che il sacrifizio di coteste usanze e industrie indebolisca il sentimento nazionale di un popolo?

— Verior — rispose —: Si dà.

Io mi appagai di tale risposta; e la conversazione vertè sopra altri argomenti, lentamente avvicinandosi allo scopo della mia udienza, cioè il viaggio all'interno. Ma, quando il primo Dragomanno espose tale mio desiderio, una nube passò sulla fronte del Pascià.

— Non ho questo potere, — egli disse; — in ciò debbo dipendere dal Sultano; se desiderate che io scriva a Costantinopoli, posso farlo; di mia autorità posso soltanto concedervi di giungere a Tagiura e a Zanzur, seguito da una scorta di gendarmi. — E così dicendo, lanciò una sigaretta al suo interprete, che sedeva sull'opposto divano.

— Tagiura è una passeggiata, — io osservai, — e so d'altra parte che ad un francese, il Visconte de Mathuisieulx, venne testè concesso di esplorare tutto l'interno.

— Egli ne ebbe l'autorità dalla Sublime Porta, — rispose il Valì.

Ciò era vero soltanto in parte, perchè i due primi viaggi del visconte francese furono fatti dietro il permesso del solo Valì. Aggiunsi che lo scopo del mio viaggio sarebbe unicamente artistico.

— Sua Eccellenza risponde, — disse il Dragomanno, — che comprende benissimo, ma che non è in suo potere darle tale permesso.

— Ma il Visconte de Mathuisieulx, — io dissi, — ha stesa la carta militare della Tripolitania: il suo scopo e i suoi preparativi non potevano essere ignoti. Egli voleva giungere a Ghadames e farvi i rilievi per una futura strada ferrata, la quale dovrebbe congiungere Ghadames con la Tunisia, e assorbire così tutto il commercio dell'interno, strappandolo a Tripoli.

— Ciò che scrisse il Visconte, — interruppe il Pascià, — è appunto la causa di speciali ordini da Costantinopoli, che vietano i viaggi all'interno. Il Visconte stesso non riuscirà a fare il suo quarto viaggio. Voi potete disporre della scorta per Tagiura e per Zanzur; ma, per altre parti, io non posso accordarvi il permesso, nè rispondere della vostra vita.

Mi alzai, deponendo l'ultima sigaretta, e pensando che il giorno stesso il Consolato italiano avrebbe telegrafato a Costantinopoli. Strinsi la mano del Pascià, e uscii insieme col nostro primo Dragomanno. Dall'alto delle terrazze si svolgeva ai miei occhi l'abbagliante panorama di Tripoli.

*

Tripoli misteriosa.

Contemplata dall'alto, quando tutte le terrazze e i minareti biancheggiano sfavillanti sotto il cielo di languido opale, Tripoli può scambiarsi con qualunque altra città dell'Oriente. Le moschee basse incurvano le piccole gobbe di neve e drizzano il lungo collo aguzzo, lasciando scorgere nell'interno un olivo o una palma; i bazar si stendono verso la porta della Menscia, pieni di mercanti assonnati e di compratori dal barracano lacero e dal bisunto tarbusch; e al di là del minuto incrocio di vòlti, di vicoli, di strade, le mura medioevali, stanche della vita, si sgretolano lentamente, in faccia alle oasi e in faccia al mare.

Ma la scena cambia bruscamente, se dall'alto delle terrazze scendiamo in mezzo al labirinto delle vie, traverso l'intrico del quartiere arabo e della Hara. Il velo candido e molle, che copre Tripoli dall'alto, si lacera d'improvviso, scoprendo i denti della vecchia fortezza saracena.

Bisogna percorrerla di notte, quando ogni passo può costare la vita. Si piomba allora in una specie di sotterraneo, in un dedalo di stradicciuole oscure, rischiarate ad ogni gomito da un fanalo affumicato.

Sullo sterrato, a fatica si riesce ad evitare qualche rigagnolo immondo e a non urtare negli scalini delle porte sbarrate.

Fin che i nostri passi risonano nelle strade presso la marina, qualche gruppo di passanti col fez e il costume levantino, e qualche ronda turca incappucciata, col moschetto a tracolla, rompono il deserto delle strade; ma poi, addentrandoci nella Hara, che è il quartiere ebreo, il silenzio si fa più grave, e non si ode che una moltitudine di fischi trillare da ogni parte da persone invisibili. Quei fischi sono segnali d'intesa fra gli arabi, per avvertire chi precede del passaggio di un terzo.... e, con l'abbaiare dei cani e qualche stridere di galli, sono gli unici rumori della notte. Rumori e passi si spengono del tutto nel quartiere arabo, che nessuno ardisce di percorrere, e che non è perlustrato neppure dalle guardie turche. Ivi, vicoli senza nome, che portano il ricordo di omicidii per sempre misteriosi, un accavallarsi di vòlte.... e un succedersi senza tregua delle segrete degli harem.

Risona d'improvviso un passo, un fruscio, e nella penombra si disegna una larga figura, e una seconda, una terza, ravvolte nei barracani bianchi dalla testa ai piedi. Sono questi i pirati, che saccheggiavano Provenza e Campania.... e che possono ora, se vi arrestate un istante davanti a una porta o davanti a una gelosia illuminata, freddarvi con la calma di chi adempie ad un sacro dovere. Quando io compii questa escursione notturna, insieme con un greco e un tripolino, due volte fummo seguiti da queste fantastiche figure, rese sospettose dalla nostra temeraria presenza in luoghi che neppur di giorno sono battuti da passo europeo.



Per le vie.

L'arabo è geloso del suo quartiere, come della sua casa, e anche se vi ha conosciuto durante il giorno, vi chiederà, con un tono che non ammette repliche, che cosa fate e che cosa volete.

Dietro ad ogni domanda, ad ogni segreto, ad ogni mistero, si cela sempre una cosa sola: la donna. In queste basse case arabe, quante donne italiane saranno state trascinate nei secoli di mezzo? Quante non avranno più vista la libertà, come sepolte in un'eterna clausura?

L'occhio oppresso cerca un ristoro in qualche stella che balena dall'alto, e attende il momento di sfogarsi sul mare, che si stende laggiù accarezzato dalla luna, dietro la tomba del grande Marabuto.

*

Il grande mercato.

Ma, quando l'alba sorge tra i palmeti di Tagiura, un'altra città si desta, e uno spettacolo variopinto si svolge ai nostri occhi. Le vie si svegliano, come la bella Sheherazade delle *Mille e una notte*.... le piccole porte dei bazar e dei mercati si aprono, e appariscono personaggi leggendari, dai mille colori, negri dalla lacera kasciabia, donne strettamente ravvolte nell'*holi* di seta bianca o di lana, che ne delinea le forme. E laggiù, da Tagiura, da Homs, da Zanzur, vengono lungo la riva del mare, e tra-



Convogli di approvvigionamenti giapponesi verso Port-Arthur (disegno di R. Salvadori).


Fortunino Matania
1905



USCITA DELLA GUARNIGIONE RUSSA DALLA PIAZZA



FORTE DI PORT-ARTHUR, composizione di *Fortunino Matania.*

NEL PARCO DI MILANO A METÀ GENNAIO (Disegno di L. Salvadori).

Dalle feste di Natale fino a metà gennaio, a Milano abbiamo avuto poco meno che la primavera, salvo qualche salto brusco del termometro, presto corretto dai vivi raggi del sole; e il Parco, in quei giorni, nella zona non infestata, come suole, dalla ragazzaglia sassaiuolante e dal teppismo brutale, era affollato come in primavera di carrozze, di belle mamme, di care creature e di formose balie, come il nostro Salvadori lo ha ritratto. Ma, il 17, giorno dedicato a sant'Antonio abate, dalla *gran freddura*, come dice il proverbio) è venuta giù fitta la neve, che cade ancora, e i godimenti del Parco, per ora, bisogna contentarsi di goderseli, contemplando questo bel disegno dal vero.



verso i giardini, le carovane lente, le lunghe file di dromedarii carichi di merci, di ortaggi, di stoffe, di orzo e di sparto, che si riversano sulla spiaggia, nel grande mercato.

Allora, migliaia di barracani si agitano sulla riva del mare nelle compre e nelle vendite, ma senza il fragore dei mercati europei.... Il grido che più si ode è — Balek! (scostati) — che precede il passaggio degli asini, principale cavalcatura, o dei dromedarii carichi di sparto. Si vende ogni cosa: le oasi inviano qui ortaggi di bellezza favolosa, che dimostrano come sia una leggenda la mancanza d'acqua. Gli agrumi giungono come li creò la terra, senza coltivazione: aranci e mandarini più belli che in Sicilia.

Passano magnifici dromedarii bianchi montati da qualche Tuareg con le bende azzurre.... al di là di una fila di gobbe lanose scintilla il mare.

Appese a bandoliera a lunghe pertiche, rosseggiano le carni dei cammelli e dei montoni: l'olio, le droghe, i pollami, le stoffe, le pelli, si dividono il mercato; e presso lo scalo si accumulano montagne di orzo e di sparto. Migliaia di tonnellate d'orzo e di sparto vengono esportate ogni settimana per l'Inghilterra e l'America. Tripoli è l'emporio più importante del Sudan: la flora e la fauna dell'interno affluiscono alla sua spiaggia, per vie carovaniere, che datano da migliaia d'anni. La vita circola largamente fino al mezzodì; dopo, compiuti i traffici, nel dominio del sole, l'indolenza guadagna tutte le figure che si accosciano lungo i muri e nei caffè e nei bazar, e davanti alle porte delle peccatrici tatuate e coperte d'argento.... seguendo il fumo eterno del tabacco.

Ogni tanto si ode un grido confuso, simile a uno stridere di uccelli.... Sono pellegrine, che, tutte velate, si avviano al viaggio verso la Mecca.

■

Ombre e sogni. Il sole cala dietro la punta estrema di Ghergaresh, segnata sul cielo da due lontane palme; e le mura della città impallidiscono, insieme coi grandi poggi candidi nei giardini che le circondano. Di là dalle mura, verso oriente, la costa di Dara Ifzeira si tinge di rosa; mentre tutta la città, sulle arene del mare, si fa bianca come la fronte di un morto.

La vita langue e si ritira. I mercati degli argenti, delle droghe, delle stoffe si spopolano lentamente.... Restano profumi sparsi di cannella e di garofano nel Suk-el-Akhra, e l'odore del metallo battuto nel Suk-el-Seiäglia.... A uno a uno escono dai portici oscuri i mercanti, che dalla mattina sono rimasti a conteggiare e a vendere, immobili sulle gambe incrociate. Qualche negra passa rapida, portando gelosamente sul seno un canestro colmo di uova; qualche ebrea, sonante di monili, nasconde un lampo di sorriso dietro la porta socchiusa.... Escono a sciami dalla porta della Mencia, e s'incrociano, si evitano, silenziose ombre insaccate: e dalle punte verdi dei minareti, la voce monotona dei muezzim invita alla preghiera.... Addossato alla fortezza, il quartiere arabo si fa più che mai impenetrabile. Tutte le donne sono ermeticamente chiuse.... qualche rara luce soltanto filtra traverso le fitte grate, che assomigliano il quartiere arabo a un immenso convento. Nei cento mulini tenebrosi, il mugnaio accende la lanterna mentre il dromedario impassibile, seguita a girare, a girare la macina, con gli occhi bendati....

Qualche vecchia musulmana, ravvolgendosi tutta nel bianco *holi*, sale per pregare gli scalini di un marabuto; qualche piccolo negro vola via trottando verso il suo villaggio di foglie di palma.... la città ripiomba nel silenzio.... un silenzio di cose sopravvissute....

A poco a poco il minareto di Sidi-Dragut ammorbida i suoi contorni, simile al collo di un cigno pronto a incedere verso il mare....; e, ai piedi delle mura, rientra nell'ombra la piccola tomba del santo, che fu sognata da una donna, e che prese dal sogno il suo nome....: *Si-klifa — Un sogno!* —

DOMENICO TUMIATI.

P.S. *Il Console d'Italia cav. Medana ha telegrafato a Costantinopoli per ottenere il permesso al Tumiati di visitare il Gebel; e l'ambasciatore marchese Imperiali ha risposto opporsi difficoltà dalla Sublime Porta, ma insistere egli per ottenere uno speciale iradè del Sultano. Si attende tale iradè.*



Fot. Guigoni e Bossi.

Gerolamo Rovetta.

RIVISTA TEATRALE

"IL RE BURLONE" di GEROLAMO ROVETTA.

Nel *Romanticismo* Gerolamo Rovetta ebbe di mira un periodo della storia del nostro Risorgimento, e popolò la scena di mezze figure, personaggi e macchiette, che nel loro insieme rappresentavano magnificamente un ambiente, se non in tutto esatto, certo tale da dare allo spettatore l'illusione di una realtà riprodotta con sicurezza e vigoria di intuito. Allora ha avuto innanzi alla mente un quadro complesso, e nel riprodurlo ha saputo conservare la schietta impressione dell'insieme. Ora, nell'accingersi a scrivere *Il Re burlone*, l'autore è stato attratto da un tipo, da una figura eccezionale nella storia, da una anomalia, quale può dare la degenerazione di una razza insieme a condizioni speciali di posizione sociale e di ambiente.

La curiosità destata dall'attesa del dramma di Rovetta, ha tolto alla polvere degli scaffali, i libri ingiustamente dimenticati del Settembrini, del Nisco, del De Cesare; e tutti i giornali hanno fatto conoscere le più spiccate caratteristiche di quel personaggio burlesco e tragico, nello stesso tempo, che fu Ferdinando II di Napoli, per cui merito la realtà ha avuto prima dell'operetta il tipo più perfetto di re Pulcinella, di re Piripicchio. Il pubblico ha potuto così apprezzare tutto lo scrupolo meticoloso col quale Gerolamo Rovetta ha dato evidenza scenica al personaggio storico. Nel primo atto il re non comparisce; ma il suo spirito si agita come uno spettro ghignante, fra i personaggi raccolti all'albergo del Giglio d'Oro, attorno a Rosalia, la festeggiata prima donna del San Carlo. Non cospirano, ma si comprende subito che sono dei cospiratori, sebbene con diversi intendimenti: il conte di Verolengo sogna la Confederazione italiana, e il capitano Alliana, istruttore del principe ereditario, si illude di fare di re Ferdinando il re dell'Italia riunita. Ma nel primo atto si delinea particolarmente il romanzo sentimentale di Rosalia, che, amante del Verolengo, ha avuto da lui Fannya, una soave ed ingenua fanciulla, felice dell'amore del capitano Alliana. Rosalia e Fannya sono invitate a Corte; la prima per cantare nelle sacre funzioni del Natale.

Quando s'alza il sipario sul secondo atto, vediamo infatti un volgare personaggio, in maniche di camicia, con berretto e pantaloni militari, intento a vestire un fantoccio da re Baldassare per il Presepio; quel personaggio è re Ferdinando. Un pizzicotto dato alla giovane moglie del giardiniere, una facezia in gergo napoletano e un piccolo discorsetto al fantoccio, bastano a scolpirlo. La tunica da ufficiale che indossa subito dopo non lo cambia. Come l'abbiamo visto alla prima scena, lo vediamo poi faceto o sprezzante verso i suoi interlocutori, cui ha concesso udienza. Assistiamo a un seguito di scene gustosissime: volgare collo zimbello delle sue facezie e de' suoi scherzi da lazzarone, il cavaliere del Castelluccio, è spiritoso davanti al capitano Alliana, nella scena col principe ereditario, cui consiglia di imparare tutte le lingue moderne per saper tacere in tutte, poi diventa sarcastico e villano col conte di Verolengo, "nu scocciatore" e "nu jettatore"; si fa cavalleresco in presenza di Rosalia e della sua bella figliuola, per sentirsi subito dopo invaso da tutti i terrori davanti al terribile, al gesuitico monsignor Cocle, che ha uno strano dominio sull'animo debole e superstizioso del Re, e che, dopo la tragicomica scena della confessione, gli insinua il terrore per la congiura militare che sta per scoppiare, diretta appunto dal capitano Alliana. L'atto è abilmente congegnato perchè il re Burlone si riveli pienamente, in tutta la mobilità del suo carattere, in tutta l'irrequietezza del suo spirito, in tutta la volgarità dei suoi istinti, furbo di una scaltrezza contadinesca, e, come un contadino, sospettoso. Se la scena della confessione non fosse apparsa monca, e anche urtante, l'atto avrebbe avuto un successo colossale; come l'ha ottenuto una scena, quella fra il re e le due donne.

Ma la maestria, mostrata dal Rovetta nel creare il suo protagonista è stata minore nel delineare gli altri personaggi, e nel combinare l'intreccio.



Atto I, scena II.



Atto III.

Di che natura sia questo intreccio lo comprende, già al primo atto, ogni spettatore, che abbia assistito una volta in vita sua a una rappresentazione della *Tosca*, o recitata o cantata. È evidente che l'autore farà soffrire al suo pubblico, di riflesso, le torture di quella buona e dolcissima Fannya, colpita atrocemente nel suo amore dalla crudeltà di quel burlesco tiranno. Il capitano Alliana fa pensare a Cavaradossi e il suo destino non è diverso. Nella notte che segue la festa sacra, alla reggia di Caserta, mentre ancora risonano alle orecchie di Rosalia gli applausi e le lodi tributate alla sua arte dal re, il capitano è arrestato; e nella camera del castello reale, dove sono ospiti le due donne, entrano il Re, monsignor Cocle e il marchese di Roccaforno, terribile giudice inquirente. Ed ecco le due donne torturate perchè abbiano da svelare un complotto che non conoscono, ed ecco il crudele confronto fra esse e il capitano Alliana, il quale confessa schiettamente il suo proponimento di staccare il re dai cattivi consiglieri che gli stanno d'attorno, perchè apprenda dal suo fido esercito quale è la sua missione, cioè di riunire l'Italia sotto il suo scettro.... Come sperare questo da.... un re burlone?... Il capitano è stato un ingenuo, e paga la sua ingenuità colla vita. Invano implora per lui il conte di Verolengo "lu scocciatore, lu jettatore„; invano si presentano al re Rosalia, quasi impazzita, e Fannya morente.... Re Ferdinando le ha ricevute suo malgrado, e più suscettibile di paura che di pietà, sfugge ad



Atto II, scena I.

esse.... Fannya cade a terra: morta o svenuta; e Rosalia è trascinata via vaneggiante....

Il pubblico della prima sera si è ribellato con energiche disapprovazioni, al terzo e al quarto atto, contro questo intreccio che, basato su troppo violenti contrasti, mancava di finezza e di originalità. Tutto assorto nel tracciare il protagonista, Gerolamo Rovetta non si è curato abbastanza degli altri personaggi. Egli, che ha popolato il nostro teatro di una quantità di simpatiche macchiette, e che è proclamato il più abile dei nostri autori di teatro, appunto per la invidiabile sapienza di temperare ogni crudezza, con la genialità di figure secondarie spiccate e vive con poche battute di dialogo, non ha contornato il suo Re burlone che di pallide ombre. Egli, che si è mostrato un maestro nel tracciare le scene d'amore, e che ne ha disseminato anche i suoi lavori meno riusciti, qui le ha evitate mentre più che mai sarebbero state necessarie. Come può uno spettatore soffrire intensamente i dolori di Fannya, senza aver vissuto prima con lei, sia pure pochi istanti di quella felicità, che divampa e trionfa nel colloquio amoroso? Non basta un saluto dato attraverso i drappeggi di una porta, o un fiore gettato da un balcone, per esprimere tutta la poesia e la soavità di un amore profondamente sentito.



Atto II.

E che un'onda di schietta poesia si riversasse in mezzo a quell'ammassare di drammatiche vicende, ad annobilirle e a temperare la bassa prepotenza del protagonista, era pur conveniente, poichè l'autore ha voluto in particolar modo convergere l'azione sua alle tiranniche repressioni.

Meglio sarebbe stato che il Rovetta, una volta creato e presentato il personaggio con sì grande bravura e talento, lo movesse nell'ambiente napoletano di quel tempo, all'infuori delle congiure e delle ribellioni, conservandolo, per quanto era onestamente possibile, un eroe da commedia. La vita alla Corte di Ferdinando offre episodi gustosi, e anche di quei grandiosi quadri scenici, che formano una grande attrattiva per il pubblico. Il De Cesare ricorda, in un capitolo della sua *Fine di un regno*, una serie di feste da ballo date e a Napoli e a Caserta, alcune in costume, alle quali il re Burlone prendeva attivissima parte, suscitando col suo contegno bizzarro grandi e piccoli incidenti.

Un personaggio, che il Rovetta ha lasciato tra le quinte e avrebbe potuto servire di molla possente a creare situazioni di dramma o di commedia, era quella regina Maria Teresa, brutta, gobba, bacchettona, che voleva alle sue feste le vesti chiuse fino al collo, per aver un buon pretesto di non mostrare le proprie spalle rachitiche.

Nell'istesso intreccio scelto dal Rovetta, ella non sarebbe stata inutile per ravvivare in qualche punto il dramma, o per meglio lumeggiare il personaggio di monsignor Cocle, poco evidente come ora è presentato. Mettete una donna brutta, cattiva e possente, di fronte a una fanciulla giovane, bella, ridente nella gioia di un primo amore; e il punto di par-



Atto IV, scena ultima.



L'IDEA ANTICA DELLA GUERRA, allegoria di *Rubens* (nella galleria Pitti a Firenze) (fot. Anderson).



LA GUERRA NELLA REALTÀ MODERNA. — Attorno a Port-Arthur dopo la resa (composizione di A. Landini).

tenza naturale per un dramma tragico è già trovato. Altre osservazioni potrebbe la critica meticolosa fare al dramma di Rovetta, a giustificare il contegno severo del pubblico la prima sera....; ma dovrebbe pur venire alla conclusione che, anche nella sua imperfezione, esso ha in sè qualità sufficienti per l'interesse di un pubblico, e per una lunga vita di palcoscenico.

Quanti drammi, quante commedie non resistono puramente per la felice creazione di un tipo? A questa categoria va ascritto il *Re Burlone;* tant'è vero che il pubblico delle repliche non ha ratificato la sentenza dei primi spettatori, e da una settimana *Re Burlone* si ripete davanti a sale affollate e plaudenti.

*

Quanto sul merito del lavoro, altrettanto vivi sono i dispareri della critica e del pubblico circa l'interpretazione. Non tutti gli attori, è vero, la prima sera sapevano la parte, le frequenti tirate dei patriotti hanno mancato il loro effetto, perchè non hanno avuto l'efficacia di una recitazione colorita e spontanea; ma è un'ingiustizia non riconoscere nel Calabresi una grande finezza di intuito e una somma bravura nel caratterizzare il personaggio di re Ferdinando, passando dal dialetto napoletano all'italiano, e dalla giocondità al terrore, e dalla facezia triviale alla espressione ricercata e cavalleresca. Fra gli altri hanno avuto momenti assai felici la signorina Chiantoni (Fannya) al primo atto, ed Irma Gramatica (Rosalia) nella straziante scena dell'ultimo, quando pallida, collo sguardo perduto nel vuoto, al limitare della follia, implora l'ignobile Re per la vita dell'Alliana, alla quale è legata la vita della propria figlia. La nota possentemente umana ha trovato nell'attrice una interpretazione semplice, sentita, vera, impressionante.... Se in quel punto non irrompesse, poco a proposito, sulla scena quel Franceschiello, col cannoncino — ridestando non lontane reminiscenze di palcoscenico — quanto più profondo sarebbe l'effetto tragico della chiusa!

Leporello.

Il Petrarca e Giulio Cesare.

Prima che si perda la memoria delle feste dedicate l'anno scorso al più squisito dei nostri poeti, non è male che il pubblico conosca anche un altro aspetto dell'attività sua, che è noto sì, ma a non molti studiosi; tanto più che per una curiosa coincidenza il pensiero del Petrarca, timidamente movendo i passi incerti per un terreno quasi intentato allora, riesce a conclusioni simili a quelle che un giovane storico nostro, forte di tutte l'armi e l'esperienza di tanti secoli di studî, affermò con qualche scandalo degli ortodossi.

Il Petrarca fu anche storico e, per i tempi, indagò a maraviglia: perchè chi non è familiare con gli scritti di quella e dell'anteriore età, e conosce soltanto le dotte o geniali opere storiche d'oggi, non può farsi un'idea di quel che fosse la storia innanzi al risvegliarsi del senso critico in ogni ramo del sapere e per ciò anche in questo. L'autorità del nome, dovuta spesso a meriti dell'autore estranei alla sua attività di storico, non valeva meno per chi voleva scrivere, che l'attitudine dei fatti ad essere tratti a significazione e ad ammaestramento morale: così accadeva che assunto — anzi a dirittura conglobato — il racconto d'un predecessore, lo scrittore gli accostasse poi una narrazione più immaginosa, ancor che contrastasse con l'altra. Giacchè il fine immediato dello storico, quando non serviva alla vanità dei potenti, era di trarre dalla storia l'ammaestramento morale (non sociale come facciamo o dovremmo far noi) per la vita: onde un libro di fatterelli d'un oscuro scrittore imperiale costituì spesso la più ricca fonte di conoscenza storica per il medio-evo, perchè i *fatterelli* erano accolti e ordinati in rubriche morali. Lo stesso Petrarca non concepì altrimenti la sua grande opera dei *Rerum memorabilium*, per la quale raccoglieva studiosamente materiali di fatti storici, solo come una illustrazione documentata delle virtù e forse dei vizî ad esse contrarî; ne resta solo quel che riguarda la *Prudenza*, ma non sentiamo rammarico che l'autore non abbia tratto in fino al co' la spola.

Per lui (scrive Giuseppe Kirner in un ottimo studio *Sulle opere storiche di F. P.*, Pisa, 1889) la storia non è ancora una ricostruzione di casi avvenuti e non ben noti; essa c'è già, e già scritta. Tutto il lavoro sta nel compendiarla e compilarla per renderla adatta ai fini pratici e morali di allettare alla virtù; onde spesso la cura di dar nuovo aspetto, più dilettoso, al vecchio racconto, gli fa fiorire d'attorno una cornice di particolari notizie, che non sono punto attendibili. Fate conto che trattavano la storia con la libertà che i romanzieri storici del nostro, e, per fortuna! di molti altri lontani paesi.

Ma se talvolta accade che il bisogno infrenabile della certezza e della verità, che affatica di continuo noi oggi, prenda forza anche nel moralista, mentre va frugando vecchi errori e notizie nuove, e lo faccia indugiare a cercare testimonianze non sospette, a vagliare le antiche, a giudicare l'autorevolezza di quelle che noi diciamo le fonti; ecco che egli se ne scusa *(felix culpa!)* come d'una deviazione dai più alti fini dell'ammaestramento morale, permessa dal naturale desiderio di riposo fra più gravi cure! Così i religiosi e pietosi *clerici* del medio-evo mendicavano scuse e pretesti al bel peccato di amare la letteratura pagana, dove trionfa la vita e la realtà.

■

A certe *Vite di uomini illustri* ch'egli scrisse per il signore di Padova, Francesco da Carrara, l'ospite della stanca e gloriosa senilità del poeta, va unita una di Giulio Cesare, la quale, destinata ad altra opera, mal si confà con le altre, e per la maggiore estensione e per il singolare carattere suo, che ci rivela a tratto a tratto il sorgere nel Petrarca di quel senso critico, che lo accosta alla nostra età di tanto più che l'intuizione artistica l'Alighieri. Chi possa, con l'occhio alle fonti, seguire il lavorio critico compiuto dal Petrarca (e questo ho fatto io per la cortesia liberale del Kirner), scorge con commozione gli sforzi di quel potente ingegno, per togliersi dalla ristretta valle in cui giacevano allora questi studî; e per chiarire la veduta degli antichi fatti, deformati dai vapori dell'ignoranza medievale. Qui un breve giudizio: là un dubbio sagace: un accostamento ingegnoso, un'implicita negazione, ci mostrano i tentativi d'un pensiero, che vuol cercare in sè e da sè le ragioni e le prove della verità.

Dinanzi alla figura di Giulio Cesare il Petrarca si trovò in tale condizione di spirito, onde fu naturalmente tratto a esercitare con maggior alacrità questo sorgente spirito critico, che in lui oggi onoriamo; perchè se la grandezza, tutta romana e nei ricordi del Medio Evo anche accresciuta, dell'*Imperator Unicus* attirava potentemente a sè quell'anima protesa con ardore d'ammirazione verso tutto ciò che al mondo le appariva e bello e glorioso; d'altra parte la rettorica repubblicana, appresa da Cicerone, da Sallustio e — alla lontana da Seneca, gli rendeva assai difficile la giustificazione di certi atti di colui che la storiografia medievale riteneva aver iniziata la serie degli Imperatori, uccidendo la libertà repubblicana; onde Curio è ben giù nell'*Inferno* di Dante! Il passaggio del Rubicone non dovette essere men tumultuoso per l'animo di Cesare, che non sia stato arduo per la rettorica dei panegiristi: Lucano informi. Quindi il nostro storico, che non scorda mai d'essere moralista, cerca di avanzare prudenti giustificazioni per non offendere la maestà delle patrie leggi violate, ma per salvare pur anco il ribelle splendido. Ed ecco: Cesare fu tratto alla violenza suo malgrado, dall'invidia che la sua grandezza avea fatto nascere nei minori cittadini: "Se Cesare (cito dalla traduzione del trecentista Donato degli Albanzani) fosse vivuto a casa ozioso e se avesse speso il tempo in diletti e in dormire, senza dubbio non averebbe avuto nimici nè invidia„ per fuggir la quale, diceva Socrate, occorre vivere come Tersite, il democratico (ahimè!) del poema omerico.

Quanto vero anche oggi! Invece egli aveva conquistata la Gallia e destata tanta ammirazione nei Germani "che infino al presente i governatori dello Imperio non enno chiamati altrimenti che Cesare, eziandio nel parlare volgare„, — benchè poi l'autore della *Italia mia* non ometta d'aggiungere che l'Impero "ad eos ideo (vereor) descendit ut rueret„.

Ma così è: "Oh sempre pericolosa la condizione degli uomini, la quale è sempre disposta a soggiacere o al disprezzo o all'invidia!„ Frattanto, con quella figura che in rettorica si chiama *preoccupazione*, insinua abilmente la difesa di certi atti chiaramente incostituzionali — se mi si concede l'espressione anacronistica: "Potrebbesi nientemeno trovar chi lo scuserebbe. Perchè quegli i quali fanno maggiori fatti degli altri, presumono maggiori cose, e quanto essi si conoscono più valere, più sono arditi.„ Poi con bello slancio d'ammirazione in bel latino: "Erit fortasse qui dicat tolerabile in Cæsare, quod in alio quolibet non fuisset„ benchè — corregga il moralista — l'essere eccelso cittadino debba aumentare la moderazione, non la licenza.

Ma di moderazione non mancò sicuramente Cesare; sicchè quando malignamente da Roma gli si impone di cedere due legioni, da mandarsi contro i Parti, ed egli vi consente, il Petrarca osserva: "Chi non avesse conosciuto Cesare avrebbe potuto credere.... che per paura di guerra ello fosse così abbassato *(ad ista descenderet)*. Ma ello ebbe tanta sollecitudine di adoperare, o almeno di mostrare (osservate la acuta limitazione!) modestia, che ogni cosa avrebbe piuttosto eletto (veramente: *ut quid vis videri potius eligeret*) che di parere guastatore della pubblica tranquillità.„

Così viene nobilitandosi, per le forse inconscia arte del narratore, la figura dell'eroe, fuori delle narrazioni avverse degli storici, specie di Svetonio; intanto i suoi nemici cadono sotto il peso di severe considerazioni. Se l'atto di Labieno, che, dopo aver divisa la fortuna dell'armi con Cesare, al quale era carissimo, passò a Pompeo, si può difendere "perchè *se* Cesare ingiustamente volgeva la guerra contro alla patria, giustamente ello potè essere lasciato„ in realtà non trova grazia presso il Petrarca: con un "alioquin„ che ha tutta l'aria di esprimere il pensiero suo, afferma che l'atto "non sarà senza infamia d'ingratitudine„ e vede il colpevole castigato dal destino; chè ove sotto Cesare sempre era e sarebbe stato vincitore, con Pompeo "fugacissimus facto est„ quasi avesse perduto col capitano il valore. Gli stessi nuovi amici — tale è la sorte dei transfughi! — lo stimarono meno, come il Petrarca dimostra con certi passi di Cicerone prima ignorati, ove si dice che aveva poca dignità: ma il colpo di grazia è nella massima morale ch'indi si deriva: "E comun danno delle menti instabili: perchè *gli uomini sanno come sono fatte le cose che egli lasciano, ma non conoscono quelle che egli cercano.*„

L'essersi indugiato un po' a lungo su Labieno gli suggerisce la scusa che ancor noi, quando negli studî eruditi cediamo un poco troppo all'amore delle minuzie, ripetiamo sovente: il fatto è oscuro presso gli storici, e la *curiositas* dei lettori non trascura neppure le minime cose, quando sian degne di sapersi.

*

Il Petrarca avea avuta la fortuna e la gloria di ridare alla conoscenza degli studiosi le lettere di Cicerone, ad Attico ed ai familiari; orbene: l'idea di giovarsi di queste, ed altre di Cesare, scegliendo via via i passi che si riferiscono a un dato argomento, con una cura di documentazione veramente moderna, è forse il pregio più notevole di tutta l'operetta. Guglielmo Ferrero, a cui accennavo più sopra, ne' suoi noti studi sulla *Grandezza e decadenza di Roma* (Milano, Treves) certo senza pensare al Petrarca, ma seguendo un sano metodo che da lui deriva, trasse gran partito — e talora con simili conclusioni — dalla interpretazione delle parole scritte dagli attori di quel gran dramma, via via che le scene si succedevano, turbinose e fatali. Da tale analisi scaturì in lui il concetto che Cesare voleva la pace, non pensando punto a rendersi un novello Silla: ebbene, tale è anche, nella conclusione, il pensiero del Petrarca, benchè in lui operi più che altro l'intento di salvare il Capitano da una postuma condanna morale; e nel nostro recente storico invece una considerazione più chiaroveggente di praticità logica e umana.

Ecco perchè osa (per quei tempi devoti alla tradizione il verbo non è improprio) contraddire a Svetonio, il quale narra che Cesare venne a Ravenna per vendicarsi delle offese che fossero fatte a' suoi tribuni. "Il manifesto odio (dello storico) toglie la fede della testimonianza„ e giova confutarlo con quel che dissero altri, di parte pur avversa, a dimostrare che le opinioni di diffidenza erano a Roma ingiustificate. Mi si conceda di citare un passo un po' lungo, ove è tutto il sugo del nostro studio:

"Questa pare che fosse l'opinione di Tullio, il quale alcùna volta fu molto suo amico, e finalmente nemico.... Ma a me assai, acciocchè io non dica molto, curioso di queste cose, vennono a mano alquante pistole di Cesare; ed eziandio erano noti alcuni suoi detti e risposte molte, nelle quali tutte ello si mostra desideroso di avere pace; alle quali forse non si dee dare meno fede, che alle suspicioni de' suoi avversari, i quali lo avevano in odio,

e non sapevano la verità, e potevano mentire.... Io ho letto pistole de' suoi compagni, nelle quali si contiene espressamente com'ello era studioso di aver pace. Adunque che monta che opinione faccia di lui Pompeo e Tullio, poichè del nemico molto rade volte alcuno bene giudica? quello piuttosto fa al fatto, udire quello che Tullio scriva del suo Pompeo.... Parte delle quali cose, perchè non erano sapute da ogni uomo.... deliberai metterle in questa parte di storia.... „

E questo *per diletto di cose nuove*; noi diremmo per amore di verità.

Non è notevole questo penetrare nell'intimo dei grandi attori della storia; il mostrare come Cicerone non si facesse illusione sugli intenti sillani di Pompeo, e vedesse che l'uno valeva l'altro competitore? Egli seguiva la parte aristocratica per gratitudine, non perchè la giudicasse campione della libertà repubblicana.

Riportati gli sfoghi di Cicerone, il Petrarca conclude: " Ma io volentieri in questo luogo ho poste queste poche parole.... tratte da luoghi segreti (intendi da libri ignorati) acciò che la colpa di ciascheduna parte non così disuguale, come è tenuta, fosse manifesta; e che per grande testimonio e degno di fede apparisse, che l'uno e l'altro volle signoria. „

Si capisce che, come nel caso dianzi accennato, le sole ragioni morali non sian valse, da sole, a fargli rettamente interpretare il valore di certi atti; sicchè, mentre crede alla sincerità delle profferte di pace che Cesare faceva sul Tapso, inviando a Pompeo il suocero Scipione, — nel che conviene ora anche il Ferrero, — laddove quest'ultimo ne addita la causa nelle difficoltà dell'esercito cesariano (II, 400 n. 1), il Petrarca per contro esclama: " Non dirò per Cesare, al quale sono tenuto di niente; ma per la verità; io non lessi mai in alcun luogo di uomo al quale procedessono le cose della guerra con tanta prosperitade, ed avesse tanta sollecitudine di pace. „

*

La facoltà dell'indagine psicologica, che così mirabilmente esercitò su sè stesso, rese il Petrarca singolarmente atto a intuire l'immagine di quelle anime lontane degli antichi Eroi. Ecco Cicerone, anzi Tullio come allora si diceva, sorpreso nei primi momenti dell'avanzarsi di Cesare: " ancora era mezzo in tra le parti, benchè con grande movimento d'animo e con molta varietà di consiglio. „ Ecco Pompeo, innanzi alla battaglia di Farsaglia: "*suo abiecto, aliena consilia sequebatur.* „ Ed ecco Cesare, nelle Gallie come in Grecia; in Oriente come presso i Britanni: " Crescendo ogni dì la guerra e i pericoli cresceva insieme l'animo di Cesare; e come l'oro per lo fregare diventa più lucente, quanto era nelle cose più fatica (veramente *plus difficultatum*) più pigliava speranza. „

E oggi è giudizio che si ripete, come si ripete, sia pur perfezionato, il procedimento d'indagine, cui era pervenuto lo straordinario ingegno del Poeta, veramente assetato di recondito e austero sapere. Ma quel che non si ripete è questo: che la stessa penna, lasciati i pensosi colloqui con gli antichi, indugi sopra le piccole *schedulae* a inseguire altri colloqui dell'animo, più dolcemente ma non meno sottilmente indagati; e scriva

Di pensiero in pensier; di monte in monte....

ENRICO CARRARA.

Necrologio. Dobbiamo registrare numerose perdite nel mondo parlamentare: due senatori e quattro deputati. *Teodorico Bonacci*, nato a Recanati nel 1838 da un magistrato chiarissimo, già deputato e senatore, Filippo, era uno degli avvocati più stimati del foro romano. A Roma e Bologna fece gli studi; nel 1866 seguì Garibaldi nel Tirolo; poi in Roma svolse la propria personalità politica; poco più che trentenne sposò Rosa Mancini, figlia dell'illustre penalista Pasquale Stanislao. Fu deputato di Centro Sinistro, per sette legislature, dal '76, avendo quasi sempre fedeli gli elettori del Collegio di Jesi, finchè, nel 1897, in questo Collegio fu vinto dal repubblicano Ravagli. Lo mandarono allora alla Camera gli elettori di Sora, ma nelle elezioni successive, del 1900, fu vinto dalla candidatura locale dell'avv. Grossi, e poco dopo fu nominato senatore. Come avvocato apparteneva alla scuola classica; aveva arte oratoria eccellente, ma frondosa, dell'antico stampo cattedratico; grande fierezza d'animo e rettitudine di carattere. Nel 1879 fu segretario generale agl'interni con Villa, poi con Depretis e fece ottima prova. Nel 1892, quando Giolitti formò il suo primo ministero, Bonacci vi entrò come guardasigilli, ed anche in questo ufficio dimostrò tutta la fierezza del proprio animo. Il processo della Banca Romana mise in evidenza le ingerenze dell'autorità politica nelle perquisizioni tendenziose e nell'istruttoria della causa: Bonacci sdegnò piegare la giustizia a certi fini, e allora fu colpito alle spalle in Camera, dagli amici di Giolitti, con votazione contraria al suo bilancio, e si dimise. Egli, dopo questo incidente, mantenne un contegno fiero, ma riservato; nessuno, nemmeno dei suoi intimi, riuscì a trarlo a recriminazioni, a scandali, che molti vagheggiavano; e la sua figura si riaffermò ancora più simpatica ed altamente rispettabile. È morto a Roma, quasi improvvisamente, per paralisi cardiaca, ma di cuore soffriva da un pezzo.

∿∿ Il senatore *Michele Sambiase Sanseverino*, principe di Bonifati, era l'ultimo fratello del famoso duca di San Donato. Nato a Sant'Angelo dei Lombardi nel 1834, fu ufficiale nell'esercito borbonico, poi capitano dei granatieri nell'esercito italiano e ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele II. Abbandonata la carriera delle armi, fu deputato pei Collegi di Mirabella Eclano e di Avellino II, dal '76 all'86, di Sinistra ministeriale; fu anche consigliere comunale e provinciale e ispettore del Banco di Napoli. Lo nominò senatore Giolitti nell'ottobre 1892.

∿∿ Il deputato *Raffaele Leonetti* rappresentava dal 1895 Caserta alla Camera dove non uscì mai dalla densa schiera dei sempre-ministeriali; e, poco su poco giù, non aveva maggiore notorietà politica il deputato *Adelelmo Romano*, sempre ministeriale anch'egli, deputato per Larino dal 1886. ∿∿ Più noto, benchè deputato soltanto per le tre ultime legislature, era l'avv. *Domenico Tripepi*, morto a 52 anni in Reggio di Calabria. Sindaco di Reggio per parecchi anni, ne promosse lo sviluppo edilizio; alla Camera era entrato nel '95, ed aveva fruito subito della notorietà del fratello suo Francesco, caduto testè anch'egli, oppositore di Giolitti, il cui nome nel 1892 servì a far chiamare *trentapepi* il gruppo formatosi attorno al Sonnino contro Giolitti.

∿∿ Un altro ex deputato, noto anche come patriotta antico, fu *Raimondo Brenna*, morto a Roma il 15. Era nato a Treviso nel 33, cospirò per la patria e fu degli ultimi processati dall'Austria, prigioniero a Josephstadt con Aleardo Aleardi e con Raffaele Sonzogno. Era un bel giovane, distinto, intellettuale, fortunato: in Firenze diresse *la Nazione*, e fu deputato nella X legislatura per San Vito al Tagliamento, ma dopo l'inchiesta sull'affare delle Meridionali si ritirò dalla vita politica. Era cognato di Paulo Fambri.

∿∿ Mentre del traforo del Sempione non restano che a perforare 172 metri, contrastati dalle forti correnti di acqua calda, e mentre le nuove linee di accesso Arona-Domodossola e Santhià-Borgomanero sono state aperte al traffico domenica, 15 gennaio; a Losanna è morto uno degli uomini più benemeriti nell'iniziativa del grande traforo, l'avv. *Paolo Ceresole* di anni 78, che fu presidente della Confederazione svizzera dal 1872 al 1876. Era colonnello divisionario e già comandante del primo corpo d'armata; fu uno dei più efficaci oratori della Svizzera.



VISITA DI S. E. IL CARD. SANMINIATELLI AGLI STABILIMENTI DELLE ACQUE DELLA SALUTE — MONTECATINI A MARE — LIVORNO.

S. E. degusta l'Amaro Salus al Chiosco Réclame della Ditta Vaccari e il Prof. G. B. Queirolo ne fa apprezzare le proprietà medicinali.

Fra giornali e riviste. In gennaio, sono usciti due nuovi giornali settimanali, più politici che letterari: a Milano la *Sveglia*, di colore anti-socialista, diretto da I. Reggio, che diresse già l'"Alba„ tramontata; a Roma *il Divenire Sociale*, che vuol essere una "rivista di socialismo scientifico„: nel primo fascicolo vi sono scritti di Lombroso, Ciccotti, Ferrero e Cabrini, "il bifronte„ secondo lo chiama la *Sveglia*.

~~ Avete veduto l'*Illustrated London News* di questa settimana? In prima pagina, al posto d'onore, si trova il bel disegno di F. Matania, ch'era comparso nel nostro giornale la settimana precedente, pure in prima pagina. Il giornale inglese, che è il più celebre e il più importante fra gl'illustrati dei due mondi, non solo ha acquistato il diritto di questa riproduzione; ma aggiunge la cortesia di citare in modo lusinghiero l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Noi ci crediamo in debito di ringraziare il collega e maestro; — e ai nostri lettori non sarà sgradito il conoscere a qual grado di reputazione sia salito anche all'estero il loro prediletto giornale.

~~ Il *J. des Débats* del 17 gennaio contiene un grazioso articolo di M. Muret su la *Figlia di Iorio*, di cui stanno per darsi a Parigi alcune rappresentazioni. Il critico francese se ne rallegra, perchè "in verità, egli dice, *je ne sais rien de plus scénique, rien de plus tragique que le dernier ouvrage de M. d'Annunzio*„.

Il fallimento del Salone Perosi. Alcuni anni fa, quando è sorta l'idea di ridare all'artistica chiesa milanese di Santa Maria della Pace, il suo prisco aspetto, e di trasformarla in una sala di concerti, destinandola all'esecuzione di musica classica, specialmente di musica sacra, e intitolandolo all'astro sorgente, a Lorenzo Perosi, si levò un coro di lodi nella stampa e nel pubblico. Il monumento antico, fregiato degli affreschi del Luini, meritava bene il sacrificio che s'erano imposti alcuni ricchi mecenati, e il giovane musicista era degno della distinzione, per quanto giovane. Chi conosce la sorte di codeste imprese, non poteva certo immaginarsi, che i promotori calcolassero sul successo finanziario, e che fin dall'inizio non fossero disposti a sacrificare somme ingenti, pur di vedere attuata la loro idea. E infatti non ostante il buon successo degli oratorii del Perosi, non ostante la *réclame* fatta al Salone da tutti i giornali, l'esito finanziario è stato sempre negativo; e per la sua posizione eccentrica e per la difficoltà di riscaldarlo e anche perchè non si sentiva più il bisogno di una nuova sala dei concerti dopo che, per la tenace volontà del maestro Gallignani, la sala dei concerti del Conservatorio era stata ingrandita ed abbellita, da diventar una delle più eleganti e più appropriate all'alto scopo artistico. Così la *Società Anonima*, che si era costituita per l'acquisto della chiesa, degradata a servire da cavallerizza militare, e per la sua trasformazione in salone Perosi, ha dovuto mettersi in liquidazione prima, e lasciarsi dichiarare in fallimento poi per l'opposizione del capomastro, non disposto a sacrificare il suo credito di ottantamila lire per amore dell'arte e della fede. Come si vede non tutti i salmi.... finiscono in gloria.

Le nostre incisioni della guerra.
Dopo la resa di Port-Arthur.

Incisioni interessanti, come sempre, illustrano in questo numero la Gran Guerra. Un dipinto di Rubens, esistente nelle gallerie degli Uffizi a Firenze, dà l'idea della guerra nel gran secolo dell'arte; la furia terribile strappa Marte alla bellezza e all'amore e lo spinge a calpestare tutto ciò che è idealità, grazia, ricchezza, benessere; e di fronte al quadro di Rubens è un disegno del nostro Landini, la guerra nel presente, un campo sterminato, tutto desolazione e morte. Fortunino Matania ha preso inspirazione dalla descrizione commovente dell'uscita dei prigionieri da Port-Arthur per uno dei suoi grandi disegni — che diamo in quadrupla pagina, fuori testo; e il nostro Riccardo Salvadori riproduce all'evidenza le fatiche dei giapponesi nell'accumulare gli approvvigionamenti attorno a Port-Arthur.

La Russia ha tardato un poco ad avere la partecipazione ufficiale della resa di Port-Arthur, ma la ha avuta solenne nell'ordine del giorno diretto dallo Czar alla flotta. È stato il saluto imperiale del capo d'anno russo; ed eccone il vibrante epilogo:

".... La Russia è potente, e durante i mille anni della sua esistenza sofferse più gravi prove e fu minacciata dai più gravi pericoli, uscendo più rafforzata dalla lotta. Non bisogna disperarci. Sono convinto che il trionfo verrà presto. Prego Dio di vegliare su me, sul mio esercito e sulla mia flotta, affinchè possiamo battere il nemico e difendere l'onore e la gloria della Russia! "NICOLÒ II„.

Mentre Port-Arthur veniva data in mano all'esercito di Noghi, i cosacchi dell'audacissimo generale Mitscenko, segnalatosi già negli inizi della campagna, facevano l'8 gennaio un arditissimo *raid* a sud di Liao-Yang, fino alle porte di Niu-ciuang. Il tentativo di rompere le comunicazioni giapponesi fallì, ma la presenza improvvisa di quei 2000 formidabili cavalieri, dietro dei quali ne stanno altri 73,000, rivela gli arditi propositi che animano Kuropatkine ed i suoi generali, anelanti la rivincita. Per intanto i cosacchi di Mitschenko svaligiarono un treno e portarono via molte provvigioni.

L'ingresso ufficiale e solenne dei giapponesi in Port-Arthur avvenne il 13 gennaio: Noghi e il suo stato maggiore traversarono la città antica e si recarono sulla piazza pubblica della città nuova. L'esercito giapponese era rappresentato da un reggimento di ciascuna brigata, e formava un corteo che si estendeva per cinque miglia di lunghezza. Impiegò tre ore a sfilare dinanzi a Noghi. Indi, attraversando la città nuova, lasciò Port-Arthur.

Poco prima, a bordo del *Kamasura-Maru*, Stoessel, con la sua signora, era partito dal teatro del suo sfortunato valore, e nel pomeriggio del 14 sbarcava sul suolo del Giappone, scendendo ad una villa per lui preparata sulla queta e ridente collina d'Inasa, sopra Nagasaki.

Nel suo breve soggiorno sul suolo giapponese l'eroe di Port-Arthur è stato circondato dalle più delicate premure. Egli ha lasciato Nagasaki il 16 gennaio a bordo del piroscafo francese *Australien*, insieme con la propria signora con altri 565 russi, fra' quali gli ammiragli Gregorivitch e Luchetuski, i generali Gorbatowski e Reisz ed altri 245 ufficiali, molti dei quali accompagnati dalle mogli. Il generale Fock è rimasto nel Giappone con gli altri prigionieri russi; ma pare che fra Giappone e Russia stiasi trattando per uno scambio di prigionieri.

Frattanto a Parigi la commissione internazionale di inchiesta per il famoso bombardamento dei pescatori inglesi di Hull a Dogger-Bank, prosegue nei suoi lavori deliberatori. Compongono la commissione, per l'Inghilterra, il vice-ammiraglio sir Lewis Beaumont; per la Francia, l'ammiraglio Fournier; per la Russia, l'ammiraglio Kaznakow; per gli Stati Uniti, l'ammiraglio Davis. Questi quattro Commissari, ai quali sono aggiunti dei consiglieri tecnici, hanno nominato il quinto, l'ammiraglio austriaco Spaun, giunto il 15 gennaio a Parigi. La Commissione ha deliberato che la esposizione dei fatti accaduti a Dogger-Bank, come è risultata dai documenti esaminati e dalle testimonianze, si pubblichi giovedì prossimo, dopo che ne sarà stata data lettura in seduta pubblica. Sentiremo.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Della giornata elettorale del 15 intieramente favorevole ai partiti dell'ordine, è detto nel *Corriere*.

Il ministro Tittoni è tornato a Roma l'11, quasi intieramente ristabilito, ed ha ormai ripreso la direzione degli affari esteri. Il ministro Orlando, dopo avere, il 12, assistito a Palermo, con il Maiorana, alle onoranze rese alla memoria di Francesco Crispi — delle quali si è parlato nel passato e si parla nel presente numero — era il 15 a Napoli e vi ha inaugurato le nuove sale del museo di San Martino. Il Giolitti arrivò il 14 a Roma, di ritorno dal Piemonte, ed ebbe il giorno seguente un colloquio con il ministro Tedesco intorno al memoriale dei ferrovieri. Essi lamentano di non avere ancora ottenuto risposta: anzi i ferrovieri di Napoli, in una loro adunanza, se la sono presa con il Comitato di Milano, perchè non ha ancora protestato contro il ritardo.

È stato già pubblicato l'ordine del giorno per la seduta che la Camera terrà il 24. Appena ricominciati i lavori parlamentari, si metterà in discussione anche la proposta per un riordinamento dei servizi al ministero della grazia e giustizia. Il ministro della guerra prepara intanto una riforma dell'organico del suo ministero, avendo di mira la riduzione del personale civile amministrativo, ora soverchio di fronte al personale tecnico militare. Le agitazioni del personale civile del ministero hanno portato ad un bel risultato!

Il 15 è stata inaugurata la nuova linea ferroviaria Arona-Domodossola, che servirà d'accesso alla galleria del Sempione, che sarà terminata fra breve tempo.

Qualche giornale aveva annunziato che i duchi di Genova erano andati, nel più stretto incognito, a fare una visita a Pio X; ma la notizia è stata ufficiosamente smentita.

Il 16, dopo lunghe trattative i lavoratori del porto di Venezia deliberarono, con piccola maggioranza e molti contrasti, di metter fine allo sciopero. Il 17 si sono messi in sciopero i tramvieri di Bologna: ma alcuni di essi hanno resistito alle pressioni della Camera del lavoro, ed il servizio ha potuto continuare sopra alcune linee. Nuovi disordini sono avvenuti nella provincia di Lecce, a causa della crisi vinicola ed agraria: e l'agitazione dei contadini non è cessata in varii paesi della Sabina e del Lazio.

—

Il 12 vi fu elezione politica in uno dei collegi di Londra, e vi fu eletto il Lawson conservatore, figlio di lord Durham; ma con esigua maggioranza. È generale la voce che, poco dopo la riapertura del Parlamento, sarà sciolta la Camera dei Comuni, per convocare in primavera i collegi elettorali. Anche qualche ministro, in discorsi pubblici, ha accennato a tale probabilità, ed a quella che i conservatori non tornino alla Camera in maggioranza. Il Balfour invece, parlando il 12 a Glasgow, non fece alcuna allusione a prossime elezioni generali; ma parlò principalmente di politica estera e del movimento dato dall'Inghilterra in favore della pace con la conclusione dei trattati d'arbitraggio. Lo stesso giorno era stato firmato a Londra un trattato anglo-austriaco. Si dice che, quando saranno convocati gli elettori, entrerà in scena in Inghilterra un nuovo partito: quello dei cattolici che vogliono, come tali, avere una parte nella vita pubblica del paese. Del nuovo presidente della Camera francese, Doumer, e della crisi ministeriale francese, per le dimissioni di Combes, è detto nel *Corriere*.

La faccenda delle delazioni nell'esercito si fa sempre più grave e complicata; il Consiglio della Legione d'Onore ha radiato dai ruoli il comandante Beníncourt, delatore confesso; ed il ministro Bertaux, quantunque socialista e forse massone, ha dovuto invitare a dimettersi il generale Peigné, comandante del 9° corpo a Tours, del quale è

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (disegni di *Momo*).

L'allarme dei pacifici borghesi al sentire che in cielo sono apparsi nuovi.... satelliti!...

stata pubblicata una lettera al Vadecar, segretario generale del grande Oriente, nella quale si denunziavano alcuni ufficiali superiori come reazionari.

Il Consiglio Federale Svizzero ha mandato alle potenze una nota per invitarle ad una conferenza internazionale, da tenersi a Berna nel maggio, per risolvere alcune questioni riguardanti gli operai ed i loro rapporti con gli industriali. In Spagna vi è del malumore causa l'aumento dei dazii di consumo; e per questo motivo è scoppiato a Valenza lo sciopero generale.

I minatori della Westfalia tennero una adunanza ad Essen nella notte dal 12 al 13, e stabilirono di presentare il loro *ultimatum*, nel quale chiedono la giornata di lavoro di 9 ore — compreso lo scendere ed il salire nei pozzi — per il 1905; e di 8 ore e mezzo per il 1906. Dichiararono di attendere fino a tutto il 17 la risposta dei proprietari delle miniere; ma le società proprietarie avendo subito dichiarato di non accettare quei patti, lo sciopero generale fu proclamato, e il 18 gli scioperanti erano più di 70 mila. Questo sciopero ha avuto per immediata conseguenza la chiusura di alcune grandi officine e stabilimenti metallurgici, e forse anche le officine Krupp, a Essen, dovranno sospendere il lavoro.

L'agitazione elettorale in Ungheria è veramente vivissima anzi trasmoda oltre i limiti tollerabili. La opposizione istiga i contadini ad atti di violenza: i candidati ministeriali sono aggrediti o presi a sassate. I denunziati quali complici dei mercimoni di cariche ed onorificenze attribuiti al de Koerber, hanno smentito i fatti esposti dalla *Zeit*: ma questo giornale, pur accogliendo la smentita perchè obbligatovi dalla legge, dichiara di confermare le accuse.

Il re di Danimarca, in seguito alle dimissioni del ministero, avvenute per disaccordi fra i ministri della guerra e della marina a proposito delle fortificazioni di Copenaghen, ha incaricato della formazione di un nuovo gabinetto il già ministro dei culti Christensen. Questi, per togliere qualsiasi possibilità di eguale dissidio, ha assunto, oltre la presidenza, i ministeri della guerra e della marina. Entrarono nel gabinetto due giornalisti: agli esteri il conte Levotzen, alla giustizia l'avv. Alberti, di origine evidentemente italiana.

In Macedonia sono stati arrestati dei preti bulgari accusati d'istigare alla ribellione contro le autorità turche. Sono stati arrestati anche più di cento componenti il Comitato rivoluzionario, di varie nazionalità, e portati a Salonicco per esservi giudicati. I ministri esteri residenti a Belgrado si sono accordati fra loro per non accettare alcun invito a pranzi di Corte, senza essersi prima accertati che non vi sarà fra i convitati nessuno dei partecipanti all'assassinio di re Alessandro. Questa risoluzione è stata presa perchè due di quelli ufficiali erano stati invitati al pranzo dato a Corte in onore del ministro italiano marchese Guiccioli. Il principe Giorgio di Grecia ha indirizzato alle potenze un secondo memoriale in favore dell'annessione di Creta.

—

Le dimissioni, più o meno spontanee, del principe Sviatopolk Mirski dall'ufficio di ministro dell'interno in Russia, sono ufficialmente confermate, e gli succede il de Witte, già ministro delle finanze, tornato in favore dopo essere stato per qualche tempo in disgrazia. Non si può dire che l'avvento del nuovo ministro dell'interno sia stato segnalato da atti molto liberali. A Mosca sono state sospese, come pericolose, le sedute della Commissione tecnica per l'istruzione del popolo; è stato chiuso, per ordine del governo, il Congresso dei professori di scienze naturali riunito a Kiew, perchè aveva osato chiedere delle riforme nei metodi d'istruzione; a Nijni Novgorod, l'associazione dei professori, riunita nella casa del popolo per festeggiare il decimo anniversario della sua fondazione, è stata dispersa a piattonate dalla polizia, che ha percosso e calpestato anche le signore intervenute a quella riunione. Il principe Trubetskoy, presidente degli Zemstvi di Mosca, che in loro nome diresse al ministro dell'interno un franco e sincero memoriale sulle condizioni politiche del paese, ha lasciato la Russia e si è rifugiato a Stoccolma. Agli studenti è stato proibito, dal rettore della Università di Pietroburgo, di tenere riunioni pubbliche.

Intanto gli attentati non cessano. La sera del 15, mentre il granduca Sergio, chiamato ad altro ufficio, lasciava Mosca, furono tirati alla stazione contro il generale Trepoff, ex direttore di polizia, tre colpi di rivoltella che andarono a vuoto. Dinanzi al palazzo del governatore di Smolemsko furono fatte esplodere delle cartucce di dinamite, che rovinarono la cancellata e fecero in pezzi tutti i cristalli delle finestre.

La squadra delle navi minori russe comandata dal Botlowenski, entrata l'11 nel canale, era a Suez il 12, e ne ripartì il giorno seguente per il Sud. Ma il Rodientwenski non è punto disposto ad attenderla inoperoso nelle acque del Madagascar; egli insiste per continuare la sua rotta per Vladivostock sperando d'incontrare l'armata giapponese. Tanto meno aspetterà la terza squadra, ora in preparazione, per la quale lo Zar ha dato 200 milioni della sua cassetta privata, e ne darà altri 180 per la quarta squadra quando se ne potrà incominciare la formazione. La Russia ha inviato alle potenze una nota contro la Cina lagnandosi di frequenti violazioni di neutralità, e dichiarando la Cina incapace a mantenersi neutrale. L'accusa non sembra punto giustificata dai fatti.

L'incidente franco-marocchino è terminato con le scuse mandate dal Sultano, per mezzo del suo ministro degli esteri, al ministro francese a Tangeri; e con la partenza di questo ministro per Fez, con la missione francese, che avrebbe dovuto esservi giunta da parecchi giorni se l'incidente non fosse sopravvenuto. Le condizioni del Marocco sono però sempre precarie. La notizia della probabile proclamazione di Mulei Fid, fratello del Sultano regnante, è officialmente smentita, ma non si deve per questo escludere dal numero delle cose possibili. Un telegramma del generale Trotha, comandante le truppe tedesche nell'Africa occidentale, annunzia che il colonnello Deimlung, nei giorni 3, 5 e 7, ha battuto i ribelli, costringendoli a ritirarsi verso est, ed operando la congiunzione della sua colonna con quella del maggiore Meisner.

Fu commesso un attentato di demolizione della statua di Federigo II, inalzata da poco tempo a Washington; si crede di averne arrestato l'autore. Lizardo Garcia è stato eletto presidente della repubblica dell'Equatore. Lo stato d'assedio al Brasile è stato prorogato fino al 18 febbraio.

—

Il cattivo tempo, la neve, la bassissima temperatura, il rigore veramente eccezionale della stagione affliggono tutta l'Europa, ed anche quelle regioni dove il clima è abitualmente mite. Così in Italia il freddo ed il gelo imperversano nella Riviera Ligure, e le provincie meridionali erano coperte di neve anche prima di quelle settentrionali.

Si sono avute anche molte tempeste di mare con gravi danni: due bastimenti sono naufragati a Fiumicino (Roma). Il brigantino di Livorno *Mercedes* raccolse il capitano e 12 uomini del piroscafo *Texas*, naufragato nel mare delle Azzorre; altri 21 marinari annegarono. In Svezia, una frana caduta nel lago di Loewand al nord di Bergen, il 15, produsse un movimento d'acqua, del quale rimasero vittima 50 persone. Vicino a Broba (Fulda) la sera del 15, il treno di lusso proveniente da Berlino e diretto a Cannes, urtò in una locomotiva in manovra: 10 feriti. Nella notte dal 16 al 17 è deviato il treno diretto che va da Brunn a Vienna: 26 feriti. Il diretto Marsiglia-Parigi è deviato entrando nella stazione di Montreal, senza gravi danni. A Barano (Napoli) avvenne un'esplosione in una casa dove si fabbricavano bombe di dinamite per la pesca di frodo: 2 morti e 2 feriti. Nella miniera di Bold (Liverpool) 5 minatori sono rimasti uccisi in conseguenza della rottura di un [illegible].

19 gennaio.